Noël DEROSE

Sintesi de

LUCI SU CRETA

44.12

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

16 novembre 2010

LUCI SU CRETA

LA CRETE DIVISEE EN CINQ ARCHONTATS.

Sintesi dell'opera di **Fernand CROMBETTE**

L'opera originale, **Luci su Creta**, è composta da tre volumi per complessive 1.372 pagine manoscritte

L'autore aveva classificato questi volumi con i numeri 21, 22 e 23 della serie generale della sua opera.

Sintesi realizzata da Noël DEROSE

L'umile studioso francese Fernand Crombette[1] dava la sua prima conferenza nel 1967. Era intitolata "I Misteri dell'isola di Creta e la sua storia".

Nel 1970 ne scrisse una seconda: "La traduzione del Disco di Festo"; per quest'ultima si era basato sulla sua opera in tre volumi: "Luci su Creta", un capitolo della quale tratta della traduzione di questo famoso disco in argilla trovato nel palazzo di Festo durante gli scavi del 1908 nell'isola di Creta.

La morte gli ha impedito di registrare personalmente questa seconda conferenza. Uno dei nostri membri l'ha fatto al suo posto.

Il contenuto del presente opuscolo è una sintesi di queste due conferenze e riprende il testo dello stesso Crombette che sarà facilmente individuabile per un carattere di scrittura diverso rispetto a quello dei nostri commenti (che sono in grassetto)...

CRETA... ; Brion, Evans, Kober, Dussault, Hrozny, Glotz... sono altrettanti noti studiosi i cui studi concernono anche quest'isola. Crombette... nome oggi ancora sconosciuto ma che domani sarà, senza dubbio, per sempre sinonimo di "chiave" del labirinto del disco di Festo e della lingua cretese.

I tre volumi di "Luci su Creta", gettano una luce inattesa sull'enigma cretese che l'opera tende a rischiarare interamente. Ed è appunto ciò che si è prodotto, giacché l'autore non avanza solo delle supposizioni nuove; non dà semplicemente una teoria, la "sua" teoria, come molti hanno fatto prima di lui, ma ce ne scopre la verità e la prova in un modo definitivo.

Nel primo volume, Crombette si pone varie domande la cui risposta gli dà la chiave della lingua cretese:

- cos'è Creta?
- chi sono i cretesi?
- cosa si sa del cretese?
- come allora decifrare il cretese?

L'origine di Creta è sempre rimasta un punto di discussione tra gli studiosi, che hanno invariabilmente cercato di spiegare le loro teorie sconvolgendo quelle degli altri. Ma pur cercando di provare le loro, molte altre domande restavano senza risposta. Gli scavi e i sondaggi sono molto istruttivi se li si utilizza scientemente. Essi permettono tra l'altro di stabilire una cronologia secondo gli spessori dei depositi del suolo. Ora, cosa ci dice la geologia? Ecco quel che ci dice Crombette:

"Se si procede così, si scopre che Creta era unita all'Europa come all'Africa. L'unione all'Africa è durata fino al 2598 a.C. Di origine continentale, sia africana che europea, Creta ha potuto conoscere due tipi di civiltà: una continentale, che fu quella dell'Europa e dell'Africa durante i periodi glaciali anteriori al Diluvio; l'altra principalmente marittima quando il Mediterraneo si fu formato.

---

[1] - Nato a Loos-lez-Lille il 24 settembre 1880 e deceduto s Froidmont (presso Tournai in Belgio) il 13 novembre 1970.

Queste civiltà hanno lasciato le loro tracce nei differenti strati del suolo, nelle rovine, nei sigilli reali, nelle leggende... L'origine delle leggende è un mezzo in più che abbiamo per ritrovare la civiltà cretese. É così che possiamo cercare di comprendere il racconto del re Minosse che, dopo aver saggiamente regnato sulla sua isola, era andato a sedere nel tribunale degli ìnferi; la leggenda della regina Pasifae; quella di Dedalo ed Icaro, che sono fuggiti dal Labirinto cretese costruendosi il primo apparecchio volante; il racconto del re Epiménide, risvegliatosi dopo un lungo sonno.

* * *

Il lettore dirà senza dubbio che quest'isola è ben nota, che è situata nel Mediterraneo, tra la Grecia e l'Egitto, che l'archeologo inglese Evans vi ha fatto degli scavi che gli hanno permesso di ricostruire i palazzi reali e di scoprirvi preziosi oggetti d'arte che innumerevoli folle di turisti vanno ad ammirare.

Ma Brion ha scritto: "*Fino al giorno in cui sir Arthur Evans fece uscire dalla terra, come per l'operazione di una bacchetta magica, i palazzi reali di Cnosso, cosa si sapeva della civiltà cretese? Quasi nulla. Si parlava di un re probabilmente favoloso, chiamato Minosse che, dopo aver saggiamente regnato sulla sua isola, era andato a sedere nel tribunale degli ìnferi. Si vantavano le meraviglie inventate da un artista geniale e un po' mago che aveva creato delle statue animate. Imprigionato col figlio, Dedalo era fuggito dal labirinto costruendo il primo apparecchio volante che gli uomini abbiano mai fatto, ma Icaro, che aveva voluto approfittare di questo volo per avvicinarsi al sole, era miseramente caduto in mare*[2]".

Inoltre dai greci abbiamo appreso come Minosse aveva richiesto loro la consegna annuale di sette giovani e sette ragazze destinati ad essere sacrificati al Minotauro, il dio cretese, metà uomo e metà toro, ma che Teseo, con la complicità della figlia di Minosse, Arianna, era riuscito a uccidere il mostro; poi che un re di Creta, Idomenèo, aveva accompagnato i greci all'assedio di Troia e che al ritorno aveva immolato il suo figlio primogenito, il che gli valse d'essere cacciato da Creta. Infine, si citava un indovino cretese chiamato Epiménide che sarebbe vissuto nel settimo secolo a.C. e che si era risvegliato dopo aver dormito 57 anni in una caverna. Questo amalgama di racconti semi-storici e di leggende formava pressoché tutta la nostra visione dei cretesi.

Brion prosegue: "*Si sa che quest'isola ha posseduto una cultura e un'arte che ha influenzato i greci...*". E più avanti: "*Il termine di resurrezione delle città morte si applica a Creta meglio che a ogni altro luogo di scavi archeologici, giacché noi percepiamo qui, in effetti, una civilizzazione completa, conservata nei suoi minimi dettagli, una civiltà tanto strana, per certi versi, che le sue produzioni assomigliano talvolta a quelle dell'arte più attuale*[3]".

L'elogio reso all'opera di Evans non è esagerato se ci si limita al punto di vista del collezionista o dell'artista. D'altra parte, questo stesso studioso ha resuscitato delle città antiche nascoste sotto le sabbie e raccolto dei materiali che restano purtroppo inutilizzati nelle vetrine e attendono ben altro che un collezionista. L'interpretazione di questi oggetti deve farsi secondo un criterio serio e non con delle supposizioni e opinioni personali. Un piccolo esempio renderà comprensibile l'interpretazione un po' semplicistica di Evans. A pagina 137 di **Scripta Minoa**, vol. I, leggiamo[4]: *"É degno di nota che molti di questi sigilli, prismi primitivi, mostrano una figura umana su una o più facce, che si rapporta evidentemente al*

---

[2] - **La resurrection des villes mortes**, tomo I, pag. 278; Payot, Paris 1938.

[3] - **La resurrection des villes mortes**, tomo I, pag. 278; Payot, Paris 1938.

[4] - At the Clarendon Press - Oxford 1909.

*proprietario del sigillo. Gli elementi pitturali associati danno un'idea delle sue occupazioni e dei suoi possedimenti. Così sul sigillo della figura 69, il cui proprietario era evidentemente un pastore-capo o un bovaro: sulla faccia "**A**" lo vediamo portare quel che sembrano essere dei sigilli di cuoio sospesi a una pertica, mentre sull'altro lato vediamo un vaso a tubo del tipo Minoico antico e su un altro una capra. Il proprietario del sigillo riprodotto alla figura 70 è dipinto come un guerriero con una lancia, ma la capra e i vasi sospesi mostrano che vi è associata una più pacifica denominazione. I proprietari di altri sigilli sono associati a un pesce e sono evidentemente dei pescatori. La frequente ripetizione dei vasi nelle mani delle figure umane rappresentate sui sigilli... suggerisce che in molti casi abbiamo a che fare col mestiere di vasaio. La terza faccia di un altro sigillo su cui c'è un cane che insegue una capra selvaggia, indica chiaramente la professione di cacciatore. Una figura accovacciata che manipola un arco indica ugualmente, anch'essa, un cacciatore*".

Questa spiegazione ci ricorda un sigillo visto in una città fiamminga. Esso ci mostra un pozzo e una falce. Secondo le viste esposte sopra si potrebbe pensare di attribuirlo a uno scavatore di pozzi o a qualcuno che si occupa di pompe funebri, dunque a un becchino. O ancora, a un distributore d'acqua che lavora per i coloni mietendone il grano. Queste due spiegazioni sembrano valide, se non si sà il fiammingo. In realtà, questo sigillo appartiene a uno stampatore che si chiama Putzeys. Eccone la spiegazione:

- *pozzo* in fiammingo si dice "put",
- una *falce* si dice "zeis", sapendo che la pronuncia "i" equivale a "y".

Leggendo di filato le due parole "put zeis", si ottiene Putzeis. Ciò è semplice se si cerca innanzitutto di conoscere la lingua nella quale si esprime l'autore, ed è quel che ha fatto Crombette.

Anche Ventris ha preso una strada sbagliata costituendo il suo "grid", giacché partiva dal punto di vista che la lingua cretese rassomiglia alle nostre lingue moderne, il che restava da discutere.

Non è più accettabile dire con Brion[5]: "*Se poi ci ricordiamo che questa civiltà è durata circa 2500 anni fino all'epoca in cui è stata distrutta dall'invasione dorica, noi costatiamo che tutte le tappe che marcano l'evoluzione del genio umano si sovrappongono in quest'isola, senza interruzione, dai primi tentennamenti dell'uomo preistorico fino alle creazioni più squisite e più raffinate di un'arte che ha tutta la perfezione del Rinascimento e tutto il fascino del Rococò*".

Diciamo subito che la civiltà cretese non risale affatto a 2500 prima dell'invasione dorica, ma a 1144 anni soltanto. Quanto alla tesi evoluzio-nista che fa attraversare all'arte cretese tutte le tappe del progresso, dalle produzioni più grezze fino alle opere più raffinate, noi abbiamo riconosciuto, dallo studio dei sigilli reali che è l'oggetto di uno dei 3 tomi di questo lavoro (di F. Crombette), che i sigilli più antichi non sempre erano i meno artistici, tant'è che, nell'ultima epoca del Minoico, vi erano, accanto a delle opere molto belle, altre piuttosto scadenti e complicate. Comparate, a questo riguardo, il sigillo in alto a sinistra del secondo re della prima dinastia, e quello a

[5] - **La résurrection des villes mortes** - tomo I, pag. 278 e s. Payot, Paris 1938.

destra, del 16° re della III[a] dinastia. Dov'è la vera arte? E dove l'abbozzo grossolano? Ma le idee preconcette, nate da un'ostilità sistematica per le Sacre Scritture, hanno falsato tutte le concezioni degli archeologi e hanno impedito loro di veder chiaro nel passato che avevano sotto gli occhi.

Che Evans abbia al suo attivo una realizzazione magnifica nella scoperta e nella catalogazione delle migliaia di monumenti, piccoli e grandi, di cui dà la rappresentazione nelle sue opere, è incontestabile.

Ma se l'arte e la curiosità vi hanno trovato il loro conto, cosa ci ha guadagnato la storia? Esattamente niente. E la ragione è che, di tutti questi oggetti, non ce n'è quasi nessuno che sia stato compreso. Evans ha sì messo insieme dei materiali, ma essi restano inutilizzabili nelle vetrine e sul terreno, aspettando ben altro che un collezionista, sia pure emerito, giacché nessun oggetto è stato esattamente identificato e nessun re di Creta vi è effettivamente designato. Creta resta una grande sconosciuta.

Lo studioso filologo e storico tedesco Curtius ha potuto scrivere: "*Il problema cretese, il più grande enigma della storia, ossessiona il pensiero di quelli che si dedicano allo studio dell'antichità*". E Henri Berr, nella sua prefazione all'opera di Glotz "**La civilisation égéenne**" poteva scrivere: "*Creta attende ancora il suo Champollion*". Non uno dei caratteri cretesi è stato letto. Quanto ad Alice Kober, si scoraggia ancor prima di cominciare: "*Una lingua sconosciuta scritta con dei segni sconosciuti non può essere decifrata*". Hronzy pretendeva di aver decifrato la grande iscrizione lineare di Cnosso; ecco la sua traduzione:

"(Uno?) Quelli che per la città di (capoluogo d'amministrazione) Misr doppia ascia (degli alberi?) abbattono sono questi

	Zarùyà	1 uomo
doppia ascia	**Ba-t-an**	1 uomo
etc.	etc.	etc.
	questo [è]	31 uomini

(quelli) che in Zama scavano quelli là (sono)

	Kauna	1 uomo
	etc.	etc.
	questo [é]	23 uomini
	etc.	etc.

É alquanto incoerente. Hrozny ha visto doppie asce in tutte le linee in cui non ve n'erano; ma poiché la doppia ascia a Creta era adorata, dovette dirsi che gli uomini disegnati nell'iscrizione non potevano essere che dei boscaioli o degli scavatori; da qui la sua pretesa traduzione, interamente campata in aria. Li vedete voi 31 boscaioli sparsi isolatamente in 31 località piuttosto che lavorare in gruppo nello stesso posto? C'è da chiedersi se non si tratta di uno scherzo, ... o credere che la scienza non ha niente in comune col buon senso. Ora, questa grande iscrizione che non si è saputo leggere, è nientemeno che la lista di tutti i re di Creta!

Fernand Crombette cercò dapprima di comprendere cos'era il cretese. Là dove Evans, secondo una concezione molto utilitaria di insulare, aveva visto dei bovari, dei pastori, dei guerrieri, dei pescatori, dei vasai, dei cacciatori (e perché non dei mercanti di maiali dato che certi sigilli mostrano un cinghiale), non c'era altro che dei re di Creta, che il lettore potrà scoprire nel terzo volume di questo studio.

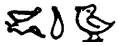
Glotz[6] confessa semplicemente che "*su delle migliaia di iscrizioni trovate in Creta, non si è potuto leggere finora che delle cifre*". A dire il vero, neanche queste cifre, sono state "lette". Si sa che ***** (tratto verticale)= 1, **–** (tratto orizzontale)= 10, ○ = 100, = 1000; ma come questi segni si pronuncino, lo si ignora. Noi crediamo di dimostrare con questi esempi, estratti dal tomo 1, lo stato reale delle conoscenze scientifiche attuali su Creta.

E i cretesi, chi sono? Hronzy vi vede degli ittiti, dei babilonesi, degli indo-europei, ecc; Glotz li confonde con i fenici e i filistei. Con Dussaud i cretesi divengono degli Ibero-insulari.

Quanto a F. Crombette, egli ci svela come ha potuto conoscere il segreto di questa lingua e in seguito ci spiega il modo di traduzione che gli ha permesso di scrivere una storia di Creta veramente inattesa, e che gli storici potranno controllare. Del resto l'autore li faciliterà giacché una parte della storia cretese viaggia di pari passo, e anche strettamente, con la storia dell'Egitto.

Una prima domanda importante è abbordata in questo volume: Chi sono i cretesi?

Gli egittologi li hanno chiamati **KEFTIOU**. Questo nome proviene dal gruppo di geroglifici egiziani:



che essi hanno letto: K T W F

Essi si sono ispirati dal fatto che la Bibbia li chiama **Kaphtorim**, il che può corrispondere al copto **Koh-Hi-Hfêoui-Tih-Oura**, ammettendo che l'ultimo segno sia un uccello e non un pulcino. Ma il loro nome non è stato letto in tutte le maniere possibili, poiché il copto dà, tra altre, la traduzione **Koh Hi Ahori Tih Ouei**.

Ecco, secondo Hronzy, la genesi della parola cretese: partendo dal babilonese **Kaptura**, passando per l'ebraico **Kaphtor** e l'egiziano **KFTJW**, si arriva alla parola **KAFTIU**, *cretese*. Glotz, ancora più azzardato, scrive che i greci avrebbero chiamato i cretesi **PHOINIKES** (Pelli-Rosse). In breve, i cretesi sono confusi con tutti i popoli del Mediterraneo. Gli studiosi, limitati nelle loro proprie conoscenze, sono incapaci di edificare una teoria coerente sull'origine dei cretesi.

Crombette, una volta di più, si riferisce alla Bibbia, giacché per ben comprendere la storia di Creta bisogna partire dal figlio di Noè, Cham, e dai suoi quattro figli.

É la Bibbia che apporta la luce poiché dice: "Quanto a **Misraïm**, egli generò Ludim, Anamim, Luhabim, Naphtuim, Phathrusim e Chasluim, dai quali uscirono i Filistei e i Caphtorim". In effetti, il secondo figlio di **Cham**, **Misraïm**, chiamato anche **Ré** o **Ra**, ebbe da sua moglie, **Meuhè** (o **Rhéa**), sei figli e sei figlie. Il suo secondo figlio è **Anamim**, chiamato **Mènes**, **Hor** o **Horus**.

Questo Ménes (Anamim) inviò il suo secondo figlio, **Kenkennes**, ancora minorenne, a Creta, ma lo fece accompagnare da sua madre. É di lei che i greci hanno fatto la loro dèa **Mounikhia**.

In effetti, l'isola di Creta, già occupata dai greci e divenuta egiziana per la venuta di Kenkennes, fu chiamata la "**Grecia di Ménes**". Allo stesso modo i re di Creta furono chiamati

---

[6] - **Histoire ancienne**; Presses univeritaires de France, Parigi 1938, pag. 57.

Minos: cioè "***quelli che sono di Min***" (**Min-Ôi** = *Ménes-essere*).

Questa spiegazione è conforme a ciò che ci dice la Bibbia, ma anche alla lettura dei geroglifici egiziani, tradotti col metodo di Crombette. Lo scrivano spiega allora storicamente la relazione tra l'Egitto e i Caphtorim o Cretesi. Mediante l'onomastica, che era la sua specialità, Crombette prova che queste definizioni si trovano nascoste nei nomi cretesi dei primi re.

La Bibbia chiama i cretesi i Kaphetoridjm. Cosa significa d'altronde Kaphetoridjm? Analizzato col copto[7] (che è l'antico egiziano) si ottiene: *il ramo separato di Horus generatore*. Questo **Horus** o **Hor** non è altri che **Anamim-Mènes** o **Horus il Vecchio**, primo re d'Egitto dopo Misraïm. Egli ha lasciato il suo nome alla sua prima capitale nel Delta, **Damanhour**, il cui appellativo copto si traduce: **Tha-Min-Hor** = Pertinens ad-Ménes-Horus = *Che appartiene all'Horus Ménes.*

Questo è molto più semplice e più chiaro delle etimologie forgiate dagli specialisti. Questo **Anamim** ebbe come secondo figlio un re chiamato **Atothes II** e soprannominato **Curudès** o **Kenkènes-sos**. Ora, **Curudès** significa: "il cretese" e **Kenkènes-sos** si traduce: *il fondatore* (**Ke**, ponere) *e il conduttore* (**¼**, ducere) *di Knosso*, prima capitale di Creta. Ecco qual'è la vera origine della dinastia cretese. Quando Athothes II andò a Creta, portò con sè degli emigranti egiziani che presero possesso del paese. Gli egiziani, spargendosi nell'isola, si urtarono con gli japetiti, in particolare coi figli di Javan, e con gli ionici, venuti dalla Grecia; li sottomisero, e le due razze si fusero. Per questo la nazione cretese ha potuto essere considerata come comprendente degli elementi mediterranei. Questa è forse anche la ragione per la quale il copto ha la parola **Kura**, radice di **Kurètes**, che si interpreta miscere, *mescolare*; il greco ha **Krèsai**, *mescolare*, la cui radice è Krès, come il nome di Creta in greco.

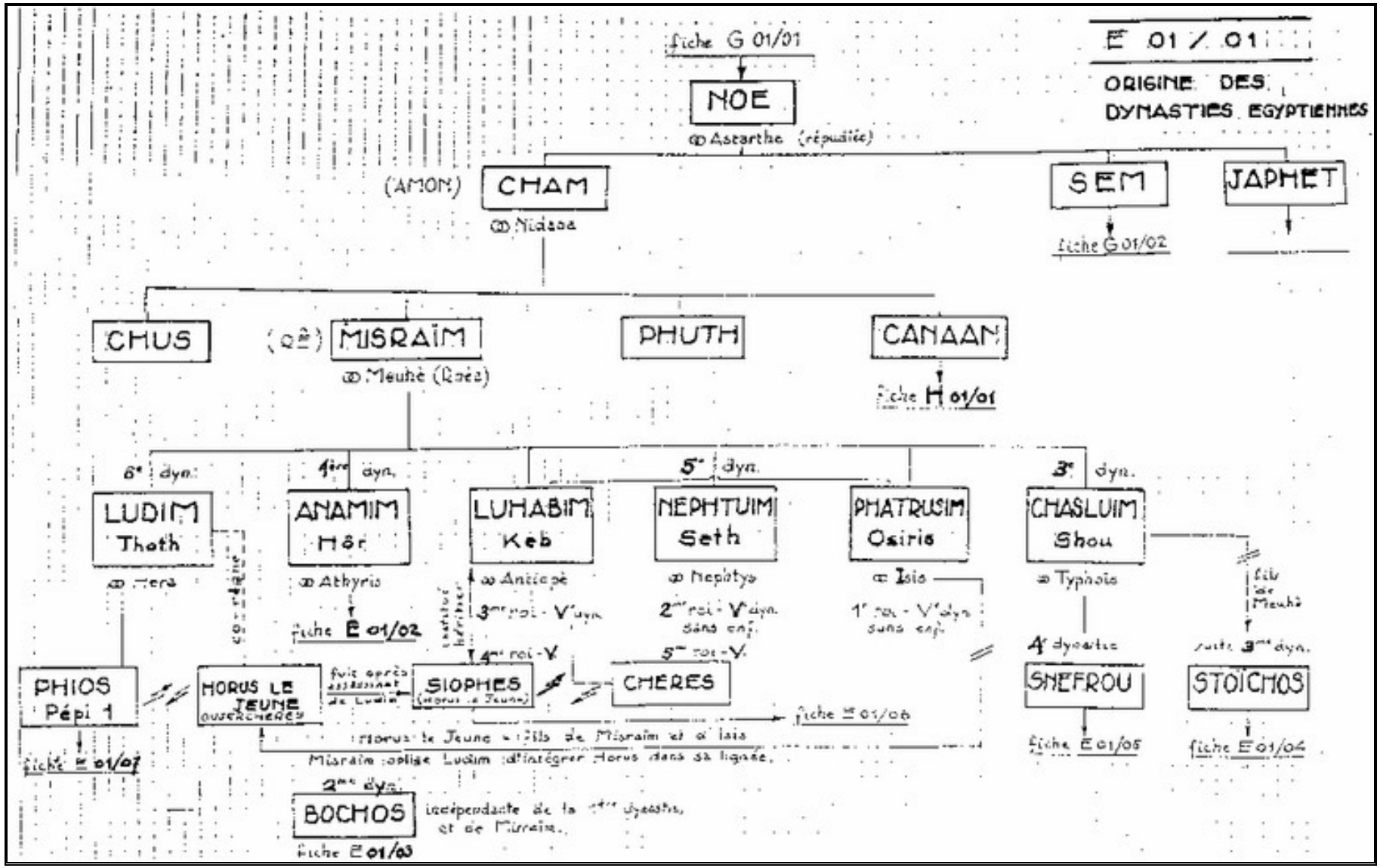
Sembra tuttavia che ogni famiglia abbia conservato le sue usanze particolari, giacché Dussaud[8] scrive: "*Gli scavi di Creta hanno chiarito le disposizioni architetturali in uso per i vivi e quelle destinate ad accogliere le spoglie funebri. Le prime, in effetti, offrono una notevole unità, mentre le seconde testimoniano di una varietà estrema... La varietà dei tipi di tombe... manifesta una particolarità essenziale della civilizzazione minoica, in particolare la diversità dei gruppi etnici che vi hanno concorso"*. Ognuno dei tipi principali di usi funebri è evoluto nel corso dei tempi, ed è così che si trova una gran varietà di tombe costruite in più parti successive. Bisogna tuttavia notare che una certa diversità si manifestava già all'origine nelle pratiche funerarie tra i figli stessi di Misraïm: il maggiore, **Ludim**, fu incenerito, **Anamim** fu inumato (ma le sue viscere furono messe a parte in un canòpo); **Luhabim** inventò la mummificazione; si ignora la sorte del corpo di Chasluim; il corpo di Osiris fu diviso in numerosi pezzi ripartiti tra località lontane, e **Misraim** stesso fu probabilmente deposto in posizione contratta in una grande urna di terra-cotta, usanza conservata dai sudanesi che erano emigrati dall'Egitto in Africa centrale al tempo in cui Misraïm era ancora vivo.

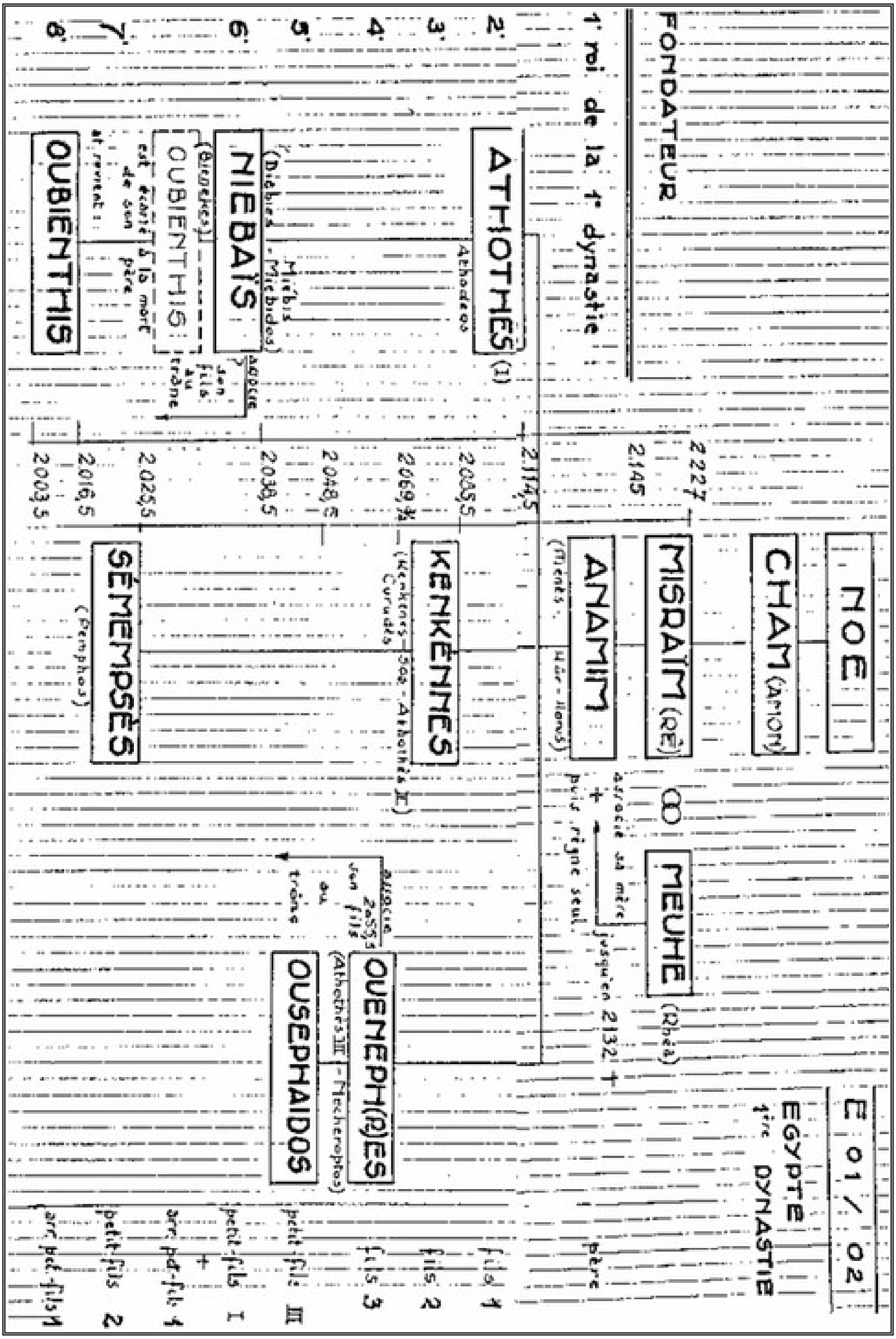
In ogni modo, non ci si stupirà, dopo quanto abbiamo detto, di vedere i cretesi in relazioni frequenti con l'Egitto, loro madre-patria. Qui, ancora, la Bibbia è la luce.

---

[7] - Quando parliamo di "copto", si tratta sempre del copto antico monosillabico.

[8] - **Les civilisations préhelléniques**, pag. 28; Geuthner, Paris 1914.


E 01 / 01
ORIGINE DES DYNASTIES EGYPTIENNES
fiche G 01/01
NOE
Astarthe (répudiée)
(AMON)
CHAM
Nidaba
SEM
fiche G 01/02
JAPHET
CHUS
(Qê)
MISRAÏM
Meuhè (Roéa)
PHUTH
CANAAN
fiche H 01/01
6e dyn.
LUDIM
Thoth
Hera
4ème dyn.
ANAMIM
Hôr
Athyris
fiche E 01/02
LUHABIM
Keb
Antiopè
3me roi - Ve dyn.
4me roi - V.
5e dyn.
NEPHTUIM
Seth
Nephtys
2me roi - Ve dyn. sans enf.
5me roi - V.
PHATRUSIM
Osiris
Isis
1er roi - Ve dyn. sans enf.
3e dyn.
CHASLUIM
Shou
Typhois
fils de Meuhè
4e dynastie
SNEFROU
fiche E 01/05
suite 3me dyn.
STOÏCHOS
fiche E 01/04
PHIOS
Pépi 1
fiche E 01/07
HORUS LE JEUNE
OUSERCHERES
fuit après assassinat de Ludim
SIOPHES
(Horus le Jeune)
CHERES
fiche E 01/06
Horus le Jeune = fils de Misraïm et d'Isis
Misraïm oblige Ludim d'intégrer Horus dans sa lignée.
2me dyn.
BOCHOS
fiche E 01/03
indépendante de la 1ère dynastie, et de Misraïm.


E 01 / 02
EGYPTE
1ère DYNASTIE
FONDATEUR
1er roi de la 1re dynastie
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
NOE
CHAM (AMON)
MISRAÏM (RÊ)
MEUHE (Rhéa)
associé sa mère
puis règne seul
jusqu'en 2132
ANAMIM
ATHOTHÈS (I)
Athodeos
KENKÈNNES
(Kenkenes - Curudès - Athothès II)
OUENEPH(R)ES
(Athothès III - Mechereptos)
associe 2055,5 son fils au trône
OUSEPHAIDOS
NIEBAÏS
(Diebies - Miebis - Miebides)
associe son fils au trône
OUBIENTHIS
est écarté à la mort de son père
et revient
SÉMEMPSÈS
(Pemphos)
OUBIENTHIS
2227
2145
2114,5
2085,5
2069,5
2048,5
2038,5
2025,5
2016,5
2003,5
père
fils 1
fils 2
fils 3
petit-fils III
petit-fils I
arr. pet-fils 1
petit-fils 2
arr. pet-fils 1

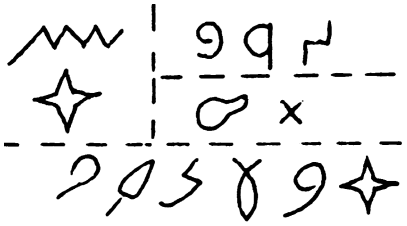
Crombette affronta allora la questione della lingua cretese stessa. Essendo certo della provenienza del popolo cretese, dimostra l'influenza egiziana sull'isola di Creta e apre così la via al decifrамento della scrittura cretese; dice:

Un popolo che si sposta si trova in un ambiente nuovo a cui forzatamente si ispirerà per i suoi procedimenti grafici. Questa legge di adattamento all'ambiente vale ugualmente per gli studiosi contemporanei, che hanno cercato di spiegare i segni di una scrittura sconosciuta. Impregnati come sono del contesto attuale, dell'epoca e delle abitudini di oggi, essi commettono l'errore di applicare questi stessi dati alla decifrazione di una civiltà totalmente differente, avente probabilmente dei modi d'espressione molto lontani dai nostri. L'occidentale si ostina a vedere nei segni cretesi delle lettere alfabetiche, come ha fatto, a torto, Champollion, per l'egiziano. Giacché, alla maniera di Champollion, i nostri studiosi credono che i geroglifici siano delle lettere, tutt'al più delle sillabe, molto raramente delle parole brevi. Su questa base errata essi hanno eretto delle teorie per tentare di ricostruire un alfabeto cretese.

Crombette mostra con un'analisi approfondita che i segni cretesi non sono dei semplici ideogrammi, ma che essi parlano; che essi non sono nè delle lettere, nè delle sillabe, ma sempre delle parole intere e sovente anche delle frasi. Egli si riferisce al suo "Libro dei nomi del re d'Egitto", nel quale ha spiegato la genesi dell'alfabeto e dove ha provato che Giuseppe, figlio di Giacobbe, ne è l'autore "per delle ragioni antimagiche".[9] Crombette si riferisce anche a quella che è stata chiamata (a torto d'altronde) la più antica scrittura alfabetica trovata nel tempio edificato presso le miniere di turchese del Serabit (Sinai).

Questo documento è una statua che si pretende edificata in onore della dea Balat, benché rappresenti un uomo...

Il testo inciso nella parte inferiore è il seguente:



Si osservano quattro gruppi di segni di cui il lettore trova di seguito una delle traduzioni possibili, tra le altre ottenute col copto:

[9] - Vedere anche sull'argomento l'opera **Giuseppe, Maestro del mondo e delle scienze**, ref. 42.37.

1		**Ça-Tou**	*Immagine di Dio*
2		**Dja-Qou-Djo**	*Seme di Giacobbe*
3		**Pha Ra Un Ba Lo Ti** **Pharaô N Bal Hoti**	*Faraone-Interpretare* *Cose Occulte*
4		**Ouôini Têt**	*Mostrare pietre*

Noi costatiamo che nei quattro gruppi si parla di Giuseppe: "*Immagine di Dio*", "*Seme di Giacobbe*", "*L'interprete delle cose occulte di Faraone*", "*Mostraci le pietre* (i turchesi)".

Perché diciamo "*una delle traduzioni possibili tra altre*"? Perché una stessa pronuncia copta può darci dei significati differenti. Pensiamo a *choeur* e a *coeur*, a *foi*, *foie* e *fois*. E poiché il geroglifico è una parola o una frase, essendo la pronuncia copta la stessa, la comprensione e il significato possono essere ben diversi ma, cosa strana, questi significati si completano e non si contraddicono mai. Ecco la bellezza, la difficoltà e la libertà delle lingue antiche! Ne restiamo meravigliati. Non si tratta di una teoria campata in aria, l'autore ci prova ciò che sostiene nel corso dei suoi tre volumi.

Infatti, il copto non è altro che la lingua egiziana primitiva, di cui gli studiosi hanno dimostrato la notevole fissità durante i secoli, eccetto leggiere varianti regionali.

Per non darsi a delle supposizioni gratuite e conoscendo le relazioni tra Creta e l'Egitto, l'autore ha preso questa lingua, il copto, ben conosciuta all'epoca in questione, come base del suo studio del cretese. Ed ha potuto realizzare così, in modo perfetto, il deciframento della lingua cretese.

Come procede Crombette? Prende dapprima il segno cretese, di cui determina il più esattamente possibile la natura. La definizione che ne dà così in francese è tradotta parola per parola in latino e dal latino al copto. Perché questo giro? Per la semplice ragione che egli doveva servirsi del dizionario del Parthey, che è stabilito sulla base delle lingue latina e copta. La lettura così ottenuta sarà il valore verbale del segno in cretese. Fatto questo, egli considera questa lettura come una sorta di rebus da decifrare e la trascrive in termini nuovi con la massima approssimazione possibile. Queste nuove parole copte saranno tradotte in latino, poi in francese. L'iscrizione è così tradotta per il suo senso allegorico. Da notare che la traduzione letterale non comprende parole di relazione e che essa utilizza il verbo all'infinito in luogo del passato, perché nelle lingue antiche le parole di relazione sovente mancavano e una stessa parola poteva servire indifferentemente da sostantivo, da aggettivo, da infinito e da participio senza cambiare di forma. L'ebraico di Mosè è nella stessa situazione, come già spiegato nella sintesi de "La Rivelazione della Rivelazione".

La coesistenza in Creta di due popoli distinti dovette avere per conseguenza che delle parlate locali differenti vi fossero impiegate nello stesso tempo. Tuttavia la sovranità egiziana sull'isola ha dovuto stabilire il copto come lingua ufficiale, la sola utilizzata per la redazione delle iscrizioni. Se noi vogliamo decifrare i geroglifici cretesi, è dunque con l'egiziano che dobbiamo meglio pervenirvi. Non l'egiziano di Champollion, che è un sistema alfabetico forgiato artificialmente e che non rende che lo scheletro slogato del copto, ma con le parole copte intere che, nonostante le varianti dialettali, si avvicinano di più alla lingua primitiva dell'umanità. Questa lingua copta, possiamo già sperimentarla sulle parole cretesi

il cui senso e suono ci sono stati conservati. Noi abbiamo rilevato nel dizionario greco-francese di Bailly una ventina di parole di origine cretese introdotte nella lingua greca. Queste parole, il greco non le spiega; se il copto ne dà la vera etimologia, si dovrà pur ammettere che questo è un potente argomento in favore di un'origine egiziana del cretese.

Ecco alcune delle parole di cui si tratta:

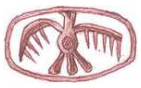
Axos:	*luogo scosceso o ripido*, si rende semanticamente in copto con **Asch-Koch** o **Schosch** cha ha dato naturalmente in greco per indurimento della fricativa-palatiale **Sch**.
Apophrasè:	*donna-schiava* che possiamo trascrivere letteralmente in copto con **Hap-Op-Ra-Çêi**, che significa: *di diritto considerata nel numero delle schiave*, o moglie di secondo rango.
Aphamiôtai:	*sorta di servi* in Creta. Questo nome è scomponibile in copto in **Hap-Amê-Ôth-Ai**, cioè: *Quello la cui condizione è di essere attaccato al lavoro della terra.*
Bolizè:	*servente*, in egiziano **Bok-Heli-Chê**: *la schiava che dimora nella casa*, in altre parole: *quella che fa le faccende domestiche*.
Mnôia:	*servo*, secondo Bailly. In realtà uomo di fatica, giacché il copto corrispondente **Mneiok** ha il senso di lavoro faticoso.

Ci riporteremo, per altri esempi, all'opera originale "Luci su Creta". (42.21)

Si rimarcherà come il cretese è preciso nelle sue definizioni e nella classificazione delle categorie sociali, il che suppone un'organizzazione politica sviluppata.

Così il COPTO permette di comprendere le parole cretesi conosciute, secondo ciò che la Bibbia suggeriva.

Noi ci crederemo dunque autorizzati a tradurre le iscrizioni cretesi col copto. Ecco come opereremo. Prenderemo il segno cretese e ne determineremo la natura il più esattamente possibile. La definizione così ottenuta in francese sarà tradotta parola per parola in latino e poi dal latino in copto, giacché il dizionario di cui ci serviamo (quello del Parthey[10]) è stabilito su queste due ultime lingue. La lettura integrale che otterremo allora in copto, sarà il valore verbale del segno in cretese. Fatto ciò, noi considereremo questa lettura come un rebus da decifrare e trascriveremo questa lettura in termini nuovi con un'approssimazione più stretta possibile; queste nuove parole copte le tradurremo in latino e poi in francese, e avremo così il senso allegorico dell'iscrizione.



Prendiamo un esempio: il geroglifico rappresenta un'aquila ad ali spiegate, da cui in latino: Aquila-Producere alas. E in copto **Ahï Rôttenh** o **Rettenh**. Queste parole si trascriveranno:

Ha	**Hi**	**I**	**R̄ro**	**Têne;**
Caput	Super	Venire	Rex	Terminus;
Capo	Superiore	Venire	Re	Estremo;

in testo coordinato: *Il capo supremo venuto dal re estremo*. É l'affermazione dell'ascendenza reale legittima del sovrano che impiega questo segno nel suo nome.

---

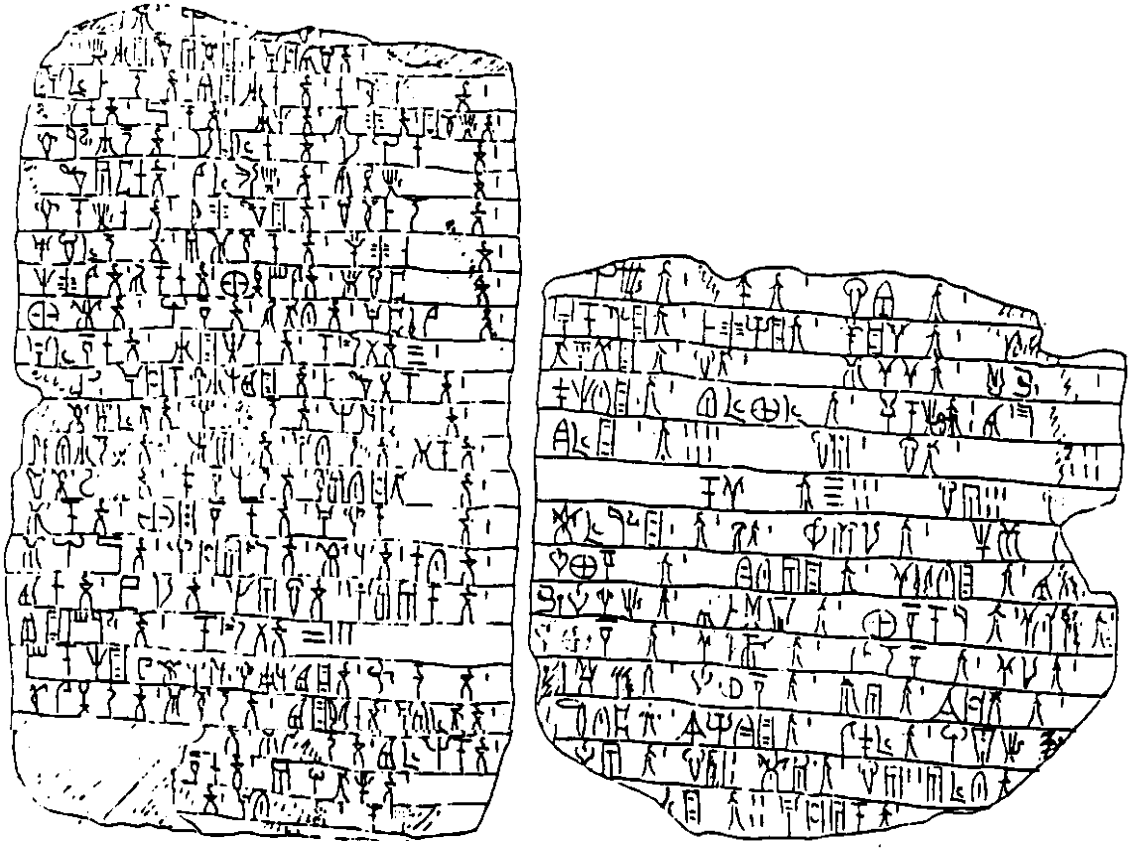
[10] - Vedere il nostro **Dizionario Copto-Latino e Latino-Copto** ref. 2.15; Ceshe, 1998.

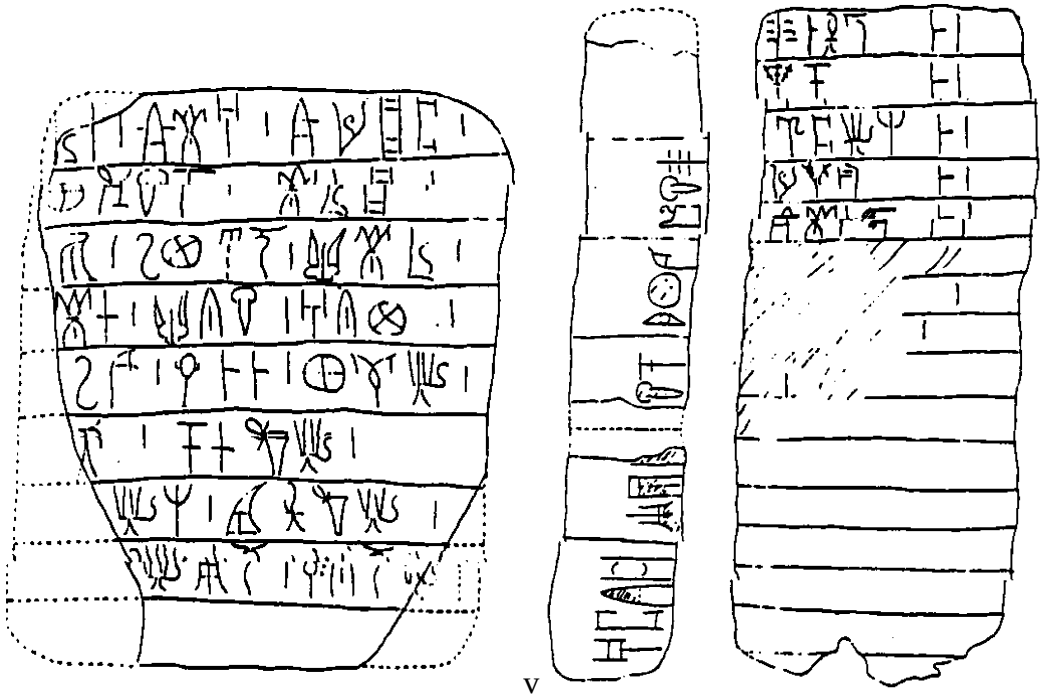
Per ciò che concerne la scrittura lineare, che è come una forma corsiva dei geroglifici, il problema si complicherà della necessità di trasformare dapprima il segno schematico in geroglifico propriamente detto. Così, il segno lineare B rappresenta un uomo (giacché i cretesi si stringevano talmente la cintura che li si sarebbe detti tagliati in due), ma un uomo monco.

Le iscrizioni in lineare **B** che noi abbiamo studiato sono 7. Evans vi ha visto dei nomi qualunque di uomini, di donne, di bambini, di intendenti. Di fatto, queste iscrizioni che figurano alle pagine 18 e 19 sono:

1. una lista quasi completa dei re di Creta.
2. una lista abbastanza estesa delle regine di Creta.
3. una lista degli etnarchi spartiati governatori di Creta.
4. una lista dei primi arconti di Creta.
5. una lista dei secondi arconti.
6. una lista parziale dei gran-sacerdoti, in due parti.
7. una lista almeno parziale degli dèi di Creta.

La loro lettura può essere consultata nell'opera originale "ref. 2.21", tomo 1, vol. 2, pp. da 370 a 397. Questo volume 2 è interamente dedicato alla storia di Creta.



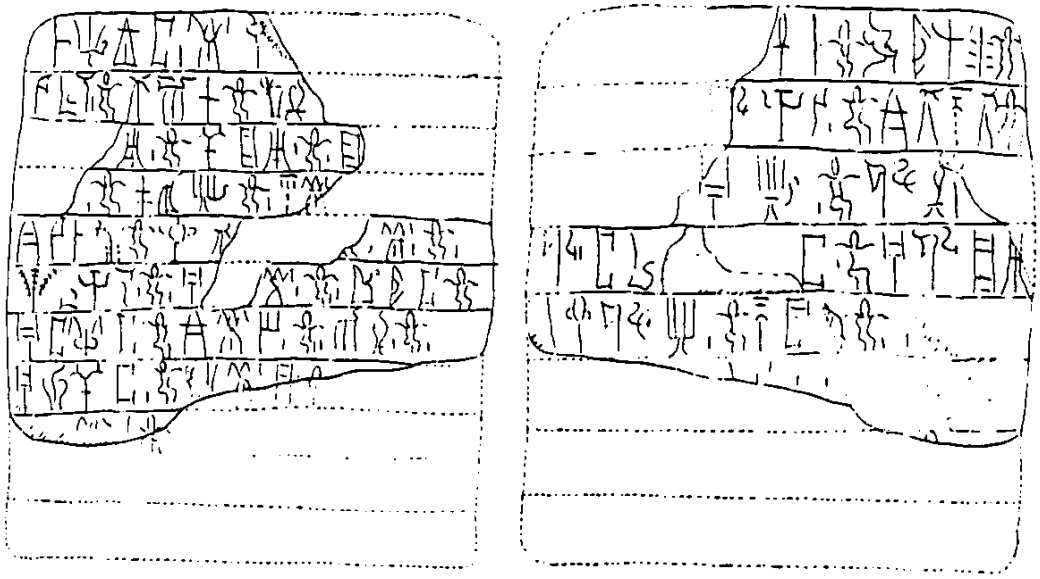


V

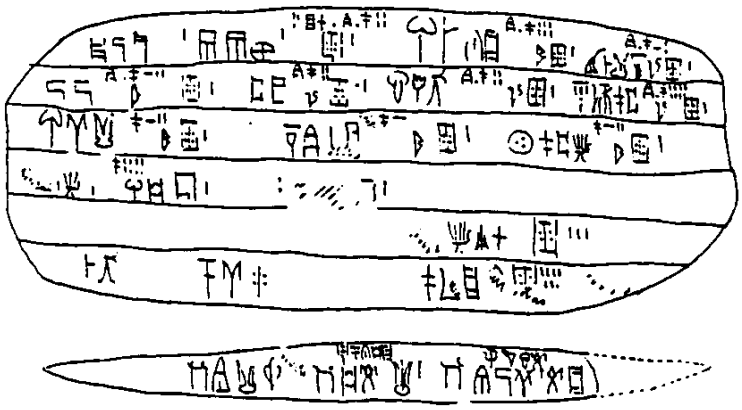
RECTO

6.

VERSO



7.



Esistono anche dei sigilli reali, un centinaio circa, di cui molti a più facce. Questi diversi documenti, essendo stati decifrati, ci hanno permesso di scrivere una storia inedita di Creta di cui non possiamo pensare di darvi qui lettura. Vogliamo tuttavia darvi un saggio dell'arte gliptica cretese.

Esiste in egiziano un geroglifico designante i cretesi che noi abbiamo letto: **Schomti Snau Kôldji Çoous Asaioni** e tradotto in vari modi.

Primo modo:

Djôm	**Ti**	**Snau**	**Koudji**	**Thous**	**As**	**Ai**	**Hôn**	**Hê**
Generatio	Deus	Fratres	Parvus	Vertex	Antiquus	Facere	Lex	Initium
Razza	Dio	Fratelli	Piccolo	Capo supremo	Antico	Fare	Legge	Inizio.

Ossia, in testo coordinato: *Di razza divina, piccoli fratelli a cui il capo supremo antico ha dato la legge all'inizio.* Così gli egiziani consideravano i cretesi come loro fratelli di razza e, all'origine, come i soggetti del loro primo re, Mènes.

Ma ecco il rovescio della medaglia in un'altra traduzione:

Soms	**Dji**	**Snau**	**Çol**	**Dji**
Circumspicere	Disputare	Duplicitas	Falsus	Loqui
Essere prudente	Discutere	Frode	Falso	Parlare

Çoouç	**Asiai**	**Ho**	**Hūhe**
Praevaricare	Levis	Malus	Circumvenire
Tradire	Perfido	Disonesto	Tradire

ossia, in linguaggio chiaro: *Sii prudente riguardo a questo attaccabrighe, a questo furbo, dalla parola menzognera, questo traditore, perfido, disonesto, che è ingannatore.* La reputazione di improbità dei cretesi era così ben radicata che in greco, per esprimere l'idea di essere furbo o impostore, si diceva **Krètizô**, *agire o parlare da cretese*.

E la stessa formula dà anche la descrizione fisica del cretese:

Schent	**Hi**	**Snau**	**Koudji**	**Çoou**	**Sa**	**Ahsoi**	**Oune;**
Secare	In	Duo	Parvus	Saccus	In	Tectum	Pars;
Tagliare	In	Due	Piccolo	Sacco	Per	Copertura	Parti;

"Tagliato in due, piccolo, un sacco per coprire le sue parti". Il geroglifico stesso si ispira a questa descrizione.

Si veda quale ricchezza di idee si trova nei geroglifici!

Ecco un sigillo che rappresenta un personaggio. Evans vi ha visto una donna-aquila. Questa donna ha sì una testa da uccello ma non certo un becco d'aquila. Questa non è una donna qualunque, ma una madre dalle *multiple mammelle*, il che si dice in copto:

Mater	Cum	Multus	Mamma
Meou	**Hn̄**	**Osch**	**Çi**

Cioè: *"Mounikhia, "Munichiè", la dèa-madre della nazione cretese*".

Ma non dobbiamo arrestare qui la nostra lettura. Questa donna prega con le due mani; non ha gambe; è cinta da una moltitudine di fronde; è ornata da un collier; ha una testa da uccello. L'uccello può essere uno qualsiasi ma noi pensiamo di assimilarlo qui alla gru sia per la forma del becco che per la cintura del personaggio in cui si può vedere un ricordo della coda lunga e fornita di quest'uccello di palude. Per quale scopo è stato scolpito l'oggetto? Per domandare alla divinità l'acqua necessaria alla fecondità dell'isola. Già la grafia lo suggerisce; lo studio geroglifico dei dettagli lo conferma.

La figura fantastica qui riprodotta simbolizza in realtà il primo re della prima dinastia cretese, il figlio di Athotès II. Vediamo ora, in questo sigillo, un esempio del modo con cui si forgiano i mostri mitologici. Come il fondatore della monarchia minoica, figlio di Ménes e di Mounikhia, rappresentato da un toro generatore, è divenuto l'uomo dalla testa di toro, il Minotauro, così il fondatore della prima dinastia è figurato con una testa di capro, animale ugualmente reputato come generatore. Le ali di cui è munito e la sua attitudine di corridore significano senza dubbio che egli utilizzò i carri da guerra, inizialmente a un cavallo, per portarsi più rapidamente ai combattimenti. E in testo chiaro si ottiene il senso seguente: *Il vero re, celeste capo genealogico, il capo rampollo del re estremo, la testa di un ramo di re regolari, il capo dei preti della caverna a svolte nella parte inferiore della quale c'è una sepoltura molto grande* (quella di Mounikhia).

Benché gli incisori cretesi abbiano mostrato che erano molto capaci di fare delle vere opere d'arte, è sovente successo loro di disegnare molto grossolanamente i sigilli. **Questa imperfezione è voluta**. Un *disegno grossolano* si dice in copto: **Nei Hthai**, il che dà per via di rebus: **Neh-He-Thei**: *allontanare la sfortuna causata*. **Il fine è dunque magico.**

Il pezzo principale dell'iscrizione è la svastica o croce uncinata. Si crede generalmente che questo emblema sia di origine indù ma lo si trova già prima del Diluvio su degli oggetti rituali utilizzati nell'isola di Pasqua. I camiti l'hanno ripreso dopo il Diluvio e il copto ci darà l'etimologia del termine, giacché la *croce* in questa lingua si dice **Souisa** e le masse addizionali che ne appesantiscono i bracci **Tischi**. Ora, **Souisa Tischi** riproduce *Svastica* letteralmente e non più solo graficamente.

Queste parole, trascritte, danno:

Soi	**Çà**	**Ti**	**Schi**
Decus o Honor	Forma	Deus	Fundamentum
Ornamento, Onore, Omaggio	Figura	Dio	Fondamento

Ossia: *Ornamento (o figura) in onore del Dio fondamentale.*

Abbiamo dunque qui il significato di svastica. Esso è da avvicinare al greco **Sebastikôs** il cui senso è analogo: *con un sentimento di timore per Dio*.

Souisa-Tischi si può ancora tradurre:

Sou	**Is**	**Hah**	**Tischi**	
Facere	Olim	Multitudo	Ponderare	Mensurare
Fare	Un tempo	Moltitudine	Pesare	Misurare

Cioè: *Quello che ha fatto un tempo la moltitudine (delle cose) con peso e misura.*

Ecco dunque il perché di questa forma di croce uncinata: le barre ne indicano le misure, le masse addizionali i pesi; e il tutto in forma di quattro punti cardinali nella sfera universale. Si può anche vedere in questa figura come un annuncio della Croce, salvezza del mondo, giacché un'altra trascrizione dà:

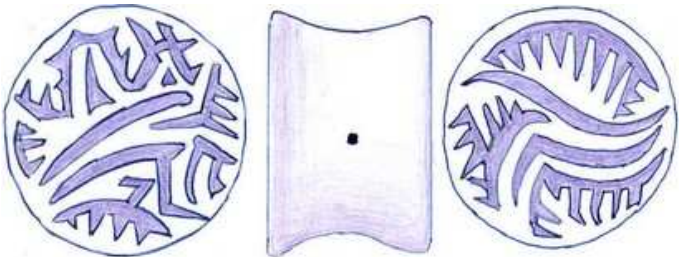
Soi	**Ça**	**Todje**
Honor	Forma	Salvare
Culto	Figura	Salvare

La figura del culto del Salvatore, o *Il culto della figura che salva*.

Ecco ancora:

Sahou	**Sa**	**Ti**	**Schi**
Maledictio	Contra	Deus	Forma
Maledizione	Contro	Dio	Figura

Figura contro la maledizione divina, o: *figura divina contro la maledizione*.
Questo segno è dunque pieno di sensi nascosti.



Le iscrizioni del cilindro perforato sono notevoli: il loro carattere spinoso le apparenta al cuneiforme. La *spina*, si dice **Arôoue**; una scrittura spinosa si dirà dunque **Shai Arôoue**, da **Shai** (scribere) *scrivere*. Queste parole si prestano a più trascrizioni:

Sah	**Hi**	**Ha**	**R̄**	**Ô**	**Ouoi**
Doctor	Messis	Magister	Facere	Magna	Agricola
Dottore	Messi	Maestro	Fare	Grande	Agricoltura.

Il dottore delle messi, il maestro che fa grande l'agricoltura.

Htai	**Arôque**
Pinque fieri	Stipula
Rendere fecondo	Spiga dei cereali.

Quello che rende feconda la spiga dei cereali.

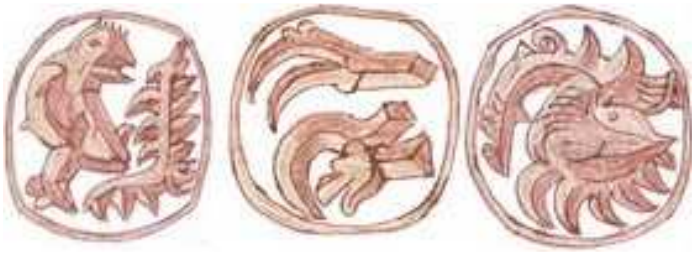
Sah	**Hi**	**Arooue**
Magister	Super	Tribuli
Maestro	Superiore	Erpice per battere il grano.

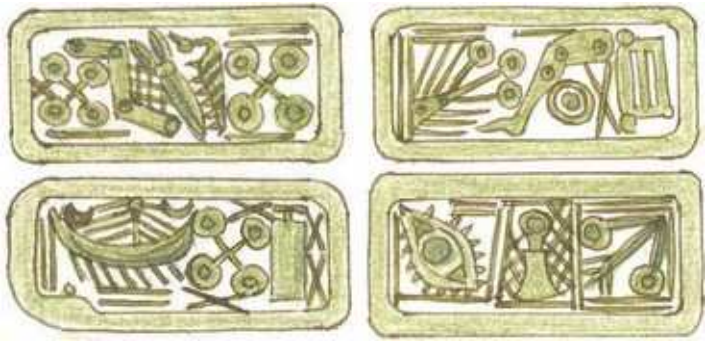
Il maestro supremo dell'erpice per battere il grano.

Queste traduzioni permettono di pensare che la scrittura cuneiforme è ben altro che un procedimento corsivo o semplificato di grafìa, è piuttosto un rito magico di abbondanza; e il suo vero nome sarebbe più "aculeiforme" e "spinescente" che cuneiforme. C'è da notare che il cilindro che ci occupa è stato trovato nel tholos di **Hagia Triada**, edificio in cui erano conservate le provviste alimentari. L'oggetto serviva dunque da talismano per ottenere dei raccolti abbondanti, il che giustifica pienamente la spiegazione che noi abbiamo dato della scrittura cuneiforme. Così come i caratteri della scrittura cuneiforme sono una stilizzazione di oggetti reali, le figure del nostro sigillo devono corrispondere a qualcosa. Il segno superiore della faccia di sinistra rinvia apparentemente al seguente, che noi abbiamo rilevato su un altro sigillo e che rappresenta un baco da seta. Il segno che fa seguito al baco da seta è senza dubbio una capra sollevata, in seguito un visibile falcetto che sormonta un'aquila dalle ali spiegate.

Numerosi sigilli rappresentano il Labirinto cretese, sia in naturale nel monte Ioukta, ossia quello costruito da Dedalo, sia combinato con le croci uncinate (senza dubbio l'origine dell'ornamento che si chiama greca).

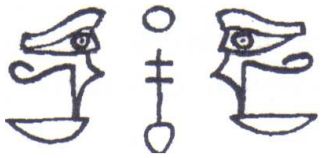
Il sigillo del re stregone Epiménide II mostra su un'altra faccia, vicino al gallo che deve svegliarlo dopo 57 anni di sonno, un'ostrica perlifera. Balté, madre di Epiménide, aveva in effetti scoperto che alcune ostriche della coste di Creta contenevano delle perle; la perla è visibile sulla faccia destra del sigillo.





Numerosi sigilli reali comportano 4 facce. La faccia superiore sinistra di quello della figura

si traduce come segue: "*La moltitudine riunita perché sia inviato lontano il padre morto del buonissimo conduttore Giuseppe, prete dell'Eterno, ha visto i flutti agitati andare all'indietro, e al ritorno fare altrettanto per l'effetto delle parole, dall'azione efficace, proferite dal capo la cui scrittura potente annulla il male lanciato".*



Abbiamo qui la conferma del doppio miracolo che si produsse, nel 1638 a.C., al passaggio del corteo funebre di Giacobbe attraverso l'uadi El-Arish. Nello stesso tempo, il re di Creta menziona la potenza antimagica della firma di Giuseppe, che noi abbiamo scoperto nello studio dei nomi dei re d'Egitto, firma che vogliono forse ricordare i geroglifici del sigillo. Comunque sia, la menzione che è fatta della firma di Giuseppe insieme a quella dell'inumazione di suo padre, tenderebbe a provare, secondo ciò che abbiamo detto nel nostro **Libro dei nomi dei Re d'Egitto**, che questa firma è stata impiegata per la prima volta come protezione contro i malefici sul sarcofago di Giacobbe, e noi pensiamo che il giorno in cui sarà soppressa la guardia gelosa che gli arabi montano alla tomba del patriarca, si scoprirà sulla sua mummia il gruppo che da allora si è ritrovato su multipli esemplari nei sarcofagi egiziani.

Sulla base di questo sigillo e anche di iscrizioni faraoniche, noi abbiamo rivisto la traduzione del passaggio corrispondente della Bibbia e abbiamo potuto costatare che effettivamente Giuseppe aveva compiuto nella circostanza un doppio miracolo rimasto ignorato[11].

Alcune invenzioni cretesi.

Ecco alcune invenzioni, talvolta attribuite ad altri popoli, ma che i geroglifici ci mostrano di origine cretese:

- la regina **Baltè**, madre di **Epiménide**, scoprì l'ostrica perlifera,
- la moglie di **Kenkennès-sôs** scoprì il modo di estrarre la seta dal bozzolo del baco e di tesserne delle stoffe preziose. La sericoltura non ha dunque origine in Cina come generalmente si crede, ma in Creta.

- Un'altra regina ha creato il diadema d'oro e d'argento, con perle e piume;
- il figlio e successore di **Athotes II** è designato nella tavoletta dei re come quello:

    - che ha introdotto in Creta l'aratro egiziano,
    - che ha costruito dei porti di mare,
    - che ha creato e moltiplicato i carri da guerra e da corsa,
    - che ha creato una numerosa flotta commerciale ed esplorato il Mediterraneo,
    - che ha istituito il culto della doppia ascia.

Athoteès II è stato anche detto il marito della regina che ha scoperto che una mosca produceva del miele. Questa regina sarebbe dunque stata la ninfa **Melissa** che, secondo la tradizione greca, avrebbe avuto, per prima, l'idea di raccogliere il miele.

Un'ape figura d'altronde nel suo nome; ma non vi si vedono che tre tratti in luogo di quattro per designare le ali, e queste ali sono barrate; è per marcare l'astuzia che Melissa impiegò per arrivare ai suoi fini. D'altra parte, con la cera si possono fare piccole immagini che servono ai maghi per praticare i malefici. La nostra

[11] - Vedere il libro **Giuseppe, Maestro del Mondo e delle Scienze**, ref. 42.37 - Ceshe 1996.

regina era dunque verosimilmente una maga.

La seconda regina della prima dinastia si è distinta da parte sua per l'invenzione della bilancia. La bilancia si trova assai frequentemente rappresentata nei geroglifici cretesi sotto diverse forme. Il popolo commerciante di Creta fu uno dei primi a ricercare uno strumento di pesatura esatto. La nostra regina gliene ha dato uno che è divenuto universale, e in vari modelli: su base e sospeso. Questa scoperta è celebrata su un cratere decorato in cui si vede la regina presentare la sua bilancia al marito, su un carro con Athotès II°, che era tornato a Creta per un'ispezione.

- Suo marito era l'inventore del procedimento di scrittura fatto col liquido nero che la seppia emette per difendersi. É dunque sovente designato da una seppia.

- Partendo dall'orzo germinato, le figlie di un re di Creta, chiamato **Télamone**, hanno fabbricato la birra.

- **Télamone** e la sua grande moglie hanno organizzato delle orchestre con cori, avendo messo una moltitudine di strumenti musicali in perfetto accordo. I greci, copisti dei cretesi, hanno fatto della regina Harmonia, la madre delle muse.

- Il quattordicesimo re della prima dinastia ha dato ai suoi soldati una corazza con fondo di cuoio. Ma, fin dai primi re, i soldati cretesi hanno avuto come arma difensiva un casco a lamelle metalliche terminato da una coda di cavallo, che si vede su un sigillo accanto alla testa di **Mounikhia**.

- Il quindicesimo e sedicesimo re hanno fatto le segnalazioni d'entrata del porto con degli alberi fissati nelle rocce con dei fasci sulla cima, per guidare le navi attraverso il golfo. Il sedicesimo re è stato l'inventore del fanale di posizione sulle navi.

- Il dodicesimo re della prima dinastia, **Epiménide**, ha posto nel Capo il precursore dei nostri fari. Tuttavia questo faro non faceva che riprodurre in piccolo quello di Rhacotis, o Alessandria, edificato da Seth, figlio di Misraïm, nel 2148 a.C..

- Il secondo re della prima dinastia era già stato l'inventore delle galere, e di galere a più ranghi di rematori. Questa invenzione permetteva al re di dire che le sue flotte portavano fino ai confini del mare, senza concorrenza e con celerità, i tesori e i profumi dalle regioni del Mezzogiorno. Così, fin da quell'epoca lontana, Creta si era attribuita il monopolio del commercio marittimo nel Mediterraneo di allora. In relazione diretta con la Libia e l'Egitto, essa ne riceveva i profumi, le pietre preziose, i gioielli, i prodotti rari venuti per mare o per carovana dalle regioni più lontane; li portava in Europa e in Asia Minore da cui riceveva in cambio dei minerali, dei metalli e legname da costruzione, etc.

Passiamo su altre invenzioni meno importanti ma non possiamo tralasciare quella di uno strumento di misura del tempo: il quadrante solare incavato, di **Giasone-Epimenide I**, quarto re della prima dinastia.

Prima di lui, l'ombra dello gnomone si proiettava su una superficie piana; essendo il cammino del sole nello spazio sensibilmente circolare, le ore di uguale durata che si ritagliano mentalmente sulla sua orbita vi determinano degli archi di lunghezza uguale; ma l'ombra portata dallo gnomone sul suolo alle differenti ore non varia proporzionalmente a questi archi: molto lunga il mattino, essa diminuisce progressivamente per essere nulla a mezzogiorno il 21 giugno all'equatore. Il tratto di genio del re è stato di dare alla superficie del

quadrante la stessa curvatura dell'orbita solare, non solo in uno stesso piano, che avrebbe dato un cerchio, ma in tutti i piani, il che richiedeva una superficie sferica come quella di un guscio di noce, disposizione che ebbe per conseguenza di rendere uguali le ombre portate dalle differenti ore. Sembra tutto molto semplice... quando la cosa è trovata; ma, come si è detto molto giustamente, il genio è una lunga pazienza.

É questo quadrante solare ìncavo che è stato chiamato **Polos, Scaphis, Scapha, Scapium**, e se i caldei furono i primi ad adottare l'invenzione, è però a torto che si è loro attribuita la paternità. Il cretese, se compreso, ci permette di restituirla al nostro re minoico, e noi sappiamo, dalla data ora conosciuta del suo regno, l'epoca della sua invenzione. Si capisce inoltre perché la bellezza di questa scoperta astronomica sia stata marcata nell'antichità dalla graziosa affabulazione delle ore identificate con le ninfe, figlie del re: nel fondo della cuvetta emisferica, le ore girano in tondo".

Non abbiamo certo esaurito l'argomento: non abbiamo praticamente detto nulla della storia di Creta. Il lettore potrà prenderne conoscenza nel volume 2 del tomo 1 di "Luci su Creta".

Daremo ora una spiegazione succinta in merito alla fattura e alla lettura dei sigilli e delle iscrizioni geroglifiche. Com'è possibile che un geroglifico, egiziano, cretese, ittita o altro, descriva nello stesso tempo la vita del personaggio che nomina?... Senza dubbio bisogna vedere qui la bellezza delle lingue antiche, dunque della lingua copta che ne costituisce la spina dorsale, ma anche la difficoltà del maneggiamento dei diversi geroglifici.

Gli antichi popoli pronunciavano il nome degli oggetti disegnati nel suo intero, tenendo conto e dei dettagli del tracciato e della posizione dei segni. Ne abbiamo già visto qualche esempio precedentemente. Questo non è dunque il metodo acrologico (cioè il ritenere la prima lettera dell'oggetto rappresentato) **bensì il metodo di lettura totale.**

Il rebus del nome, rappresentato da certi oggetti, si poteva leggere secondo il loro senso proprio; ma questa spiegazione semplice era delle più rare. É così che gli studiosi hanno reperito, per i faraoni più conosciuti, numerosi cartigli differenti. Si è talvolta capito che certe iscrizioni appartengono a uno stesso personaggio, ma siccome la maggior parte non sono state "lette", gli specialisti hanno anche creato dei re o faraoni che non sono mai esistiti. Inoltre le iscrizioni non sono state incise tutte nello stesso momento. Da là l'interesse di far evolvere il senso figurato per inserire nei cartigli o iscrizioni dei fatti nuovi avvenuti nel frattempo.

In certi casi, dei cartigli con gli stessi oggetti o figure, che tuttavia sono disposte in maniera differente o a cui si è aggiunto o rimpiazzato uno dei geroglifici, hanno un significato completamente diverso da quello che sembra a prima vista. Sì, i rebus erano molto complicati, non sempre per leggere immediatamente il nome del re o comprendere che si tratta di lui, bensì per comprendere il senso che lo scriba aveva realmente nascosto nelle sue figure.

Alcuni cartigli, riprendendo il nome della persona, sono anche stati ispirati dalla sua morte; la loro incisione è dunque postuma. Per farla breve, bisogna sapere che talvolta i nomi erano molto lunghi. Ma il copto si legge sinteticamente con, come conseguenza, l'elisione delle lettere e delle sillabe meno importanti, di modo che non si intende che il nome reso familiare dai greci o dai romani. Questi intendevano tale lettura con un orecchio estraneo al copto. Ma gli egiziani e tutti i locutori del copto leggevano in questo modo. Così non bisogna confondere col copto la trascrizione semplificata ad uso degli stranieri.

Ma torniamo ora a uno degli oggetti raccolti negli scavi dell'isola di Creta. Si tratta di un disco in argilla, trovato a Festo dalla missione archeologica italiana del 1908, condotta dal prof. F. Halbherr che lavorava anche a Haghia Triada. Nel corso dell'estate 1908, il dottor L. Pernier scoprì, in una dependance del palazzo di Festo, un magazzino a forma rettangolare. Vi scorse, la sera del 3 luglio, una tavoletta rotta scritta in lineare B. Questo disco misterioso, fatto di argilla fine, non è perfettamente rotondo, ma ha un contorno irregolare. I segni furono, con ogni verosimiglianza, impressi individualmente con dei timbri mobili.

É dunque marcato in rilievo sulle sue due facce, con delle caselle che si avvitano a spirale da destra a sinistra, per cui la lettura deve farsi nel senso delle lancette di un orologio.

Nel libro "La decifrazione delle Scritture", scritto da Ernst Doblhofer, edito nel 1959 dalle Edizioni Arthaud, leggiamo alla pagina 280 il passaggio seguente:

"... Il disco (di Festo) attende ancora il suo decifratore. Le sue due facce, .. restano mute, per quanto a prima vista possano apparire eloquenti.

... Forse un ricercatore professionale giungerà prima o poi a cogliere gli allori promessi a quello che scoprirà il segreto di questo impenetrabile disco d'argilla.

... Fors'anche un geniale "outsider" saprà penetrare l'enigma di queste immagini a spirale e, moderno Teseo, scoprire quest'altro labirinto dell'isola di Minosse".

Riguardo al disco, Doblhofer non sapeva di dir bene. In effetti, l'umile studioso di nome Crombette, che noi abbiamo avuto l'onore e la grande gioia di conoscere, fu questo "ricercatore professionale". E per 35 anni, attingendo a tutte le sorgenti serie d'informazione, raccolse dei tesori, di cui la traduzione del disco di Festo è un esemplare particolarmente notevole.

Crombette fu quell' "outsider" che penetrò il segreto del labirinto dell'isola di Creta, misteriosa e rimasta tale, malgrado gli studiosi celebri che l'hanno studiata.

Egli è il geniale decifratore delle due facce del famoso disco; moderno "Teseo" che, nel silenzio, con tenacia seppe scoprire ciò che tanti altri avevano cercato invano nel rumore e nella pubblicità.

Tutti gli archeologi che hanno visto il disco sono stati d'accordo per dire che i segni non erano cretesi. Lo sono invece così bene che noi abbiamo potuto, leggendoli, stabilire che concernevano un episodio estremamente importante della storia di Creta e delle sue relazioni con l'Egitto.

Quando ne abbiamo cominciato il deciframento ignoravamo ancora di cosa si trattava e siamo avanzati di sorpresa in sorpresa. La comprensione del testo sarà facilitata se situiamo per voi l'oggetto nel suo quadro così come noi abbiamo potuto stabilirlo, cioè verso la fine del XII secolo a.C..

All'epoca, due re di Creta successivi, il 18° e il 19° della prima dinastia, avevano vinto diversi popoli ostili di Libia, Asia Minore, Grecia, specialmente gli achèi, gli ionici, i makes e i loro alleati. Poterono dunque intonare dei canti di trionfo, e non se li fecero mancare. É l'epoca in cui la birra cretese fu inventata e scorse a fiumi, in cui la moglie del 19° re della prima dinastia, Harmonia e le sue figlie, le muse, creavano le orchestre e presiedevano alla musica, alla danza e alla poesia.

Il 18° re aveva già scritto: *"Il re della nazione rinomata che ha apportato il bottino dei combattimenti e l'abbondanza del nutrimento, ha voluto costruire un tempio al dio che ha creato l'ascia a due lame taglienti ed ha fatto avvicinare un glorioso architetto, Dedalo, lo scultore cariano*" (*Menos*, è ciò che è scavato, dunque scolpito).

Questo stesso re della prima dinastia è dunque quello che fece costruire a Dedalo il celebre Labirinto cretese, il tempio della doppia ascia.

Il 19° re poteva dire in tre parole ancor più espressive di quelle di Cesare:
Eiôt Théni Koeih
"Ho attraversato, sono venuto a vedere, ho vinto"
o ancora: ***"Ho smantellato, ho distrutto, ho buttato giù"***.

L'edificazione del Labirinto, costruzione notevole, richiese un tempo considerevole, almeno 20 anni, tanto che fu finito solo sotto il regno del 20° re della prima dinastia.

Quando il 19° re morì, Creta aveva dunque ritrovato la prosperità; si dedicava alle arti; aveva vinto i suoi nemici del sud e del nord.

Il 20° re: **Tel Hah Mou Hû Embrehi Khe Ohi Koeih Ratôçe Ahi Coouç**, che regnò a partire dal 1797[2], se ne gloria:

"*Quello che ha l'orgoglio di essere il padrone del mare; che entra nei porti che sono d'intorno e se ne esce quando e come desidera; il vero re del cerchio universale, divenuto il capo supremo, che è elevato al vertice della regalità*".

Questo grido d'orgoglio del sovrano che si credeva giunto al culmine della potenza, fu il suo canto del cigno. Sull'altezza in cui si trovava, la testa gli girò, perse il senso delle realtà e la sua caduta fu brutale e totale.

Il faraone Pastore di Tanis, che era allora il sovrano capo dell'Egitto, sentì parlare del Labirinto la cui costruzione era appena terminata, e volle avere anche lui, in Egitto, un Labirinto

che voleva colossale. **Dedalo** era allora troppo vecchio per intraprenderne la lunga costruzione, ma aveva un figlio e allievo, **Icaro**, e l'allievo era ancor più forte del maestro; è lui che sarebbe venuto in Egitto.

Il faraone, chiamato **Salitis**, lo fece richiedere al re di Creta, ma questi, fiero del suo Labirinto e non volendo che un altro paese potesse gloriarsi di averne uno più grande, rispose con un rifiuto. Non contento di questa decisione arbitraria che aveva l'effetto di privare **Icaro** di una situazione e di una reputazione eccezionalmente belle, imprigionò contro ogni diritto **Dedalo** e **Icaro**, questi stranieri che erano venuti a lavorare in Creta per un determinato compito che avevano egregiamente compiuto; li rinchiuse nella complicata grotta naturale del monte Ioukta, di cui solo lui e il gran-sacerdote conoscevano il segreto, e, per maggior sicurezza, ne fece tappare e nascondere l'entrata.

Ma il re di Creta si era impegnato in una partita troppo grossa. **Salitis** era quello che, a partire da Tanis, appoggiato sulla guarnigione fenicio-ittita di quella piazzaforte, aveva vinto il grande **Sésostris** e conquistato tutto l'Egitto; che, inoltre, aveva esteso il suo potere in Asia Minore fino alla Colchide; non era certo uomo da lasciarsi fermare da un rifiuto e fu proprio lui la causa della caduta brutale del 20° re della 1ª dinastia cretese.

É qui che deve prender posto il racconto del piccolo monumento di cui parliamo.

Abbordando lo studio del disco di Festo, ricordiamo ai nostri uditori che non ci troviamo, come supponeva Evans, in presenza di un "*semplice foglio di un salmo, forse perso, di un'antica regione anatolica*", ma dell' a**ntenato del gioco dell'Oca**.

All'origine questo gioco si giocava successivamente sulle due facce del disco, di cui la prima non era quella che l'archeologo inglese ha marcato "A" e la cui lettura inizia col segno consistente in 4 punti legati verticalmente, ma quella che egli ha chiamato a torto "B" e la cui prima casella è segnalata dal segno dei 5 punti sovrapposti.

Ed eccone la ragione: i cinque punti sovrapposti si dicono in copto:

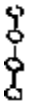
Ouai	**Ti**	**Aschei**
I punti	5	Essere sospeso

E **Ouai Ti Aschei** si trascrive:

Houeite	**Ôsch**	**Ei**
Initium	Multum	Domus
Inizio	Numerose	Casa

Cioè: *l'inizio delle numerose caselle*; mentre i quattro punti sovrapposti si leggono:

Ouai Fte Aschei, che si comprende:



Ouai	**Fte**	**A**	**Schai**
Quidam	Hic	1	Novus
Alcune altre	Qui	1	Secondo

Qui è la prima di alcune altre seconde.

Stante ciò, noi abbiamo studiato tutte le caselle del disco seguendole nel loro ordine normale.

Non abbiamo bisogno di esporre al lettore che il gioco dell'oca, ben noto, si pratica con due dadi, avendo ciascun giocatore un gettone o una moneta che in via generale pone su una casella il cui rango aumenta con i punti ottenuti lanciando i dadi. Tuttavia, quello che arriva su alcuni punti privilegiati, come 3 e 6, 4 e 5, avanza di molte più caselle di quanto indichi quel numero; per contro, certi numeri sfavorevoli lo bloccano dov'è o gli fanno perdere dei giri, lo fanno retrocedere, o l'obbligano ad attendere che un altro venga a prendere il suo posto; quello che arriva esattamente su un'oca raddoppia il suo percorso in avanti o indietro, e chi è raggiunto da un altro giocatore riprende il posto che questi occupava precedentemente. Se dunque abbiamo a che fare proprio col gioco dell'oca, il testo decifrato ci darà senza dubbio la regola del gioco all'origine, regola analoga se non identica all'attuale. E nello stesso tempo ogni casella non sarà probabilmente più, come oggi, occupata da una figura qualsiasi di riempimento, ma la storia stessa che è all'origine dell'invenzione deve normalmente iscriversi nel filo della caselle. "*Ma*, direte, *non si vedono oche nel gioco!*" Pazienza, esse verranno al loro momento; ma fin d'ora potrete osservare che il disco di Festo comprende 62 caselle e che il gioco dell'oca non ne ha che una di più; che nel disco figurano 13 o 14 volanti, mosche o uccelli, e che nel nostro gioco vi sono 14 oche ed è anch'esso a spirale.

Non vi imporremo la lettura analitica delle 62 caselle; ci limiteremo alla prima.

Il presente opuscolo non darà che un riassunto di questo testo. I curiosi troveranno la traduzione e la sua discussione, interessante bisogna dirlo, al capitolo dedicatogli nel tomo I di "Luci su Creta" (rif. 42.21) o nell'opuscolo speciale, rif. 43.211**, "La traduzione del disco di Festo").**

In questa prima casella vediamo successivamente una testa d'uomo sormontata da palme, un setaccio, una forca rovesciata, delle borse anch'esse rovesciate e una tiara. La lettura di questa casella sarà dunque:

Palma	Sommità	Uomo	Testa	Setaccio	Forca	Rovesciata	Borse	Rovesciare	Tiara
Palma	Summitas	Homo	Caput	Cribrum	Furca	Perversa	Testiculi	Pervertere	Tiara
Benne	**Çisi**	**Hoout**	**Ape**	**Schelôoui**	**Djanê**	**Çôôme**	**Athreu**	**Çoouç**	**Akis**

o: **Benne Çisi Hoout Ape Schelôoui Djanê Çôôme Athreu Çoouç Akis**.

Una prima trascrizione concernente il racconto:

Benne çis	**I**	**Ouôteb**	**É**	**Sche**	**L**	**Ô**	**Oueh**	**Djane**
Phoenices	Venire	Transferre	In	Filius	Facere	Magna	Habitare	Profundus
Fenicio	Venire	Trasferire	Per	Figlio	Fare	Grande	Dimora	Segreto

Çô	**Hô**	**Me**	**Hathe**	**R̄ra**	**Hou**
Opus renuere	Etiam	Locus	Coram	Rex	Aqua
Non consentire il lavoro	Una seconda volta	Luogo	Di fronte	Re	Mare

Tho	**Ôsch**	**Hok**	**Is**
Multitudo	Magnus	Militare	Ecce
Moltitudine	Grande	Guerriero	Ecco;

in chiaro: *I fenici sono venuti per trasferire il figlio di quello che ha fatto una grande dimora segreta. Il re del mare, non consentendo che il lavoro sia fatto una seconda volta nel paese di fronte, ecco una grande moltitudine di guerrieri.*

In altre parole: *Il re di Tanis, avendo vanamente chiesto al re di Creta di inviargli Icaro per costruire in Egitto un labirinto analogo a quello che Dedalo aveva edificato in Creta, ritorna con una moltitudine di guerrieri.*

Secondo la trascrizione relativa al gioco:

Benê	**Çis**	**Ioh**		**Ou**	**Ta**
Postis	Vertex	Multitudo ordine disposita		Hic	Cujus
Alla porta	Il primo	Moltitudine disposta in ordine		Quello	Di cui

Bidj	**El**	**Ouai**	**Dja**	**Ń**	**He**	**Djô**
Tessera	Facere	Unus	Permittere	Ad	Similis	Caput
Dado	Fare	Uno	Dirigere in avanti	Fino a	Simile	Testa

Hô	**Me**	**Hahte**	**Raouo**	**Çôç**	**Ha**	**Sek**
Consistere	Locus	Ad	Incidere	Portio	Adversus	Trahere
Tenersi	Luogo	Fino a	Cadere in	Parte	Avversario	Tirare;

ossia in testo coordinato: *Essendo alla porta della prima della moltitudine delle cose disposte in ordine, quello il cui il dado fa uno si diriga in avanti fino alla testa simile e stia in quel luogo finchè l'avversario, cadendo in quella parte, lo sposti.*

Cioè: *colui che fa 1 va a 3, dove si trova ugualmente una testa di guerriero, e vi resta finché un altro non lo scacci.* Da notare che, perché un giocatore possa fare un solo punto, bisogna che abbia a disposizione un solo dado e non due come nel gioco dell'oca attuale.

Ricordiamo, non lo ripeteremo mai abbastanza, che gli antichi geroglifici, da qualunque paese vengano, si traducono in molte maniere a partire da una STESSA lettura. La lingua copta, **monosillabica**, permette di includere in una iscrizione, numerosi sensi differenti. Non consideriamo dunque più i nostri antichi come dei primati discesi dalla scimmia. Siamo piuttosto noi degli spiriti rozzi.

Beninteso non vi sarà mai contraddizione tra i differenti sensi omofoni. Due grandi letture possono essere fatte a partire dal Disco di Festo: il gioco dell'oca e la storia affascinante di Icaro e Dedalo, che ispirerà d'altronde le regole del gioco stesso.

Questo opuscolo ci impedisce di dare anche solo la traduzione di tutte le caselle. Riassumeremo dunque il racconto. D'altra parte, la regola del gioco dell'oca è ben conosciuta e benché all'origine tutte le indicazioni non siano strettamente le stesse, è superfluo attardarci qui a quest'altra traduzione delle caselle.

Ecco ora la trama della storia raccontata dal disco:

"Il re di Creta si rifiuta di inviare Icaro in Egitto per costruirvi per il re di Tanis un Labirinto analogo a quello che Dedalo (padre di Icaro), aveva edificato nel suo paese. Il faraone egiziano arriva con una grande flotta e sbarca sull'isola di Creta con le sue truppe. Apprendendo questo, il re di Creta rinchiude Dedalo e Icaro nella grotta misteriosa del monte Ioukta, divenuto la loro prigione".

Possiamo già notare, a partire dalle prime caselle del disco, che i geroglifici PARLANO. In una storia dove si parla di architetti incontriamo il martello e la squadra. La traduzione di questi strumenti vuole tuttavia dire altre cose. Ogni volta che una casella parla del monte Ioukta, la prigione degli architetti celebri, osserverete il cappello. Chiudiamo la parentesi.

"Le truppe egiziane avanzano, incendiano città e villaggi, uccidono gli abitanti e accerchiano la città e il monte, divenuto prigione. Gli invasori non arrivano a trovare il segreto dell'entrata della grotta: ricompense, minacce, tortura del gran-sacerdote, nulla da fare.

La moglie del re egiziano accorda spontaneamente una ricompensa più grande allo scopo di scoprire come penetrare nella caverna. Un geroglifico è notevole: una donna sovraccarica di gonne multiple. La lettura ci dà il nome della regina e ci spiega che si tratta di **Mounikhia** o Artemide, la fondatrice della nazione cretese. Gli archeologi hanno discusso sulla sua identità, credendola estranea a Creta. In realtà ella fu dapprima la regina suprema dell'Egitto, e poi venne per essere regina sovrana di Creta come moglie del faraone Hyksôs che andò a sottomettere l'isola.

"L'armata estende le persecuzioni; la capitale vien data alle fiamme. Così si spiega che i primi palazzi di Cnosso siano stati distrutti e che la capitale sia stata in seguito trasferita a Festo (o Phaestos)".

Le regole del gioco, così come l'iscrizione, sono piene di magìa, e la regola ben nota di dover tornare a un posto anteriore, faceva parte di un uso di magìa, qui per obbligare le truppe egiziane a lasciare i luoghi e tornare sui loro passi. Vedremo tra poco chi ha fatto questo "disco-gioco e storia" e quando è stato fabbricato. Il disco è talmente pregno di significati magici che, se avessimo potuto percepire il mistero nascosto in tutte le caselle e sotto tutti i segni, in tutte le manovre e in tutte le frasi del Disco di Festo, non cento pagine avremmo scritto su questo piccolo monumento, ma un grosso volume.

La magìa è d'altronde rimasta vana giacché Creta non sfuggì al giogo dei Pastori egiziani che per passare sotto quello dei faraoni tebani per più tempo ancora.

La disposizione delle teste di fenici, sia sul davanti che sul retro del disco, ha un significato. Sotto la dispersione apparente delle figure si nasconde un incantesimo agli dèi. D'altronde,

è lecito pensare che il figlio di Arakhnè non avrebbe certo inventato un gioco per il solo piacere di celebrare la disfatta e la morte di suo padre.

"Il faraone egiziano hyksôs minaccia di impiccare Arakhnè (20° re della I dinastia). Il che avviene. Si cerca una fossa come sepolcro ed è scavando la fossa che si trova una fessura. Così il mezzo che Arakhnè non aveva voluto rivelare da vivo, l'aveva svelato da morto". Vediamo qui da dove proviene l'adagio "*la corda dell'impiccato porta fortuna*": è per aver impiccato Arakhnè che il re Pastore ha potuto scoprire fortuitamente l'apertura che aveva invano cercato con ogni mezzo.

A seguito di questa campagna memorabile, i re d'Egitto divennero i sovrani di Creta, fino ad allora praticamente indipendente.

Icaro andrà in Egitto per dirigere una costruzione famosa simile a quella che aveva concepito Dedalo. Il nome Labirinto era talmente celebre che in egiziano questa parola ha dato origine alla parola "*celebrità*" stessa.

Quando leggiamo la storia, casella per casella, abbiamo l'impressione che si sarebbero potute omettere alcune caselle. Se l'inventore non l'ha fatto, è evidentemente perché voleva raggiungere esattamente **62** caselle. Se questo lo diciamo in copto, possiamo dedurne la traduzione omofona seguente; "*Le sollecitazioni e i sondaggi sono durati sessantadue giorni*".

Abbiamo dunque qui la durata della campagna intrapresa dal faraone Salitis per liberare Icaro. Ora, la stessa formula ci fornirà anche la data esatta: "*Nell'apparizione stessa della stella Sothis, quelli che erano attaccati insieme hanno lasciato la loro prigione*". Dai nostri calcoli appare che questa liberazione è avvenuta il 4 luglio 1785 a.C..

Poiché ciascuna casella del disco vale un giorno della campagna, abbiamo anche la data dello sbarco, la data della distruzione di Cnosso, e della morte di Arakhnè.

Queste diverse datazioni mostrano che è possibile, contrariamente all'opinione in corso tra gli storici, fissare un'epoca molto precisa ad eventi molto lontani. Inoltre, allorché, secondo la leggenda, gli storici volevano porre l'esistenza di Dedalo al XIII secolo a.C., Crombette la fa risalire con certezza alla fine del XIX e all'inizio del XVIII, non più su un "si dice" mal' interpretato, ma su un monumento scritto.

Secondo la leggenda greca, Dedalo e suo figlio Icaro erano fuggiti fabbricandosi delle ali che si erano attaccati con della cera. Salteremo tutti i significati le cui spiegazioni ci porterebbero troppo lontano, per limitarci al fatto che Icaro, avvicinatosi troppo al sole, cadde nel mare per la fusione della cera stessa.

In altri libri abbiamo già potuto provare che tutte le leggende avevano un fondo di verità, ma dipingevano queste verità in maniera poetica.

La verità è che Icaro attraversò il mare in nave e arrivò sano e salvo in Egitto dove si mise subito all'opera. Era il 1784[5], data della morte del re di Creta. Il faraone di Tanis non gioì a lungo del suo trionfo giacchè morì nel frattempo. Era stato ferito nella campagna? Pagava il prezzo per la violazione della caverna del Minotauro protetta da procedure magiche, come gli archeologi che scoprirono la tomba di quello che vien chiamato **Tut-An-kh-Amon**? Non lo sappiamo. Ma i suoi successori non abbandonarono i suoi progetti. Icaro stabilì dei piani grandiosi; numerosi artisti e operai vennero da Creta e la costruzione (che

doveva richiedere in toto circa cento anni) avanzò rapidamente. L'edificio si ergeva al centro della regione del Fayyum allora governata dal faraone vassallo Ammenèmes III, figlio del sole; questi, soddisfatto, colmava Icaro di favori. Ma Ammenèmes III, posto al centro di una regione vinicola, amava troppo il succo d'uva, e ciò disgustava sua moglie. Ella dunque offrì i suoi favori all'elegante, intelligente e nobile Cariano che dirigeva la costruzione e che ebbe il torto di accettarli. Quando Ammenèmes III se ne rese conto, fece bruciare Icaro e la sua complice; dovette essere verso il 1764. Erano 20 anni che il labirinto era iniziato. Ed ecco come Icaro, essendosi troppo avvicinato al sole, si bruciò le ali. Egli non cadde nel mare in quell'occasione, ma le sue ceneri furono riportate nell'isola di Creta che era in mezzo al mare. Creta gli eresse un monumento celebre che fu inaugurato da **Bnon**, o **Baïno**, successore di Salitis.

Ci sarebbe ancora molto da dire su questo disco. Così lo si chiama il gioco della ragnatela, dal nome del re Arakhnè (ragno), non solo in ricordo del padre dell'inventore e a consacrazione della vittoria di Salitis divenuto suo sovrano, ma anche in quanto strumento dotato di un potere magico per cacciare i Pastori e per rientrare a Cnosso.

Bisognerebbe ancora spiegare perché la ragnatela è divenuta un'oca, perché si sono riunite tutte le caselle su una sola faccia, perché sono scomparse tutte le teste dei soldati fenici e perché un'ultima casella con un'oca è stata aggiunta alle 62 precedenti, anch'esse cosparse di oche. Giacché Cnosso, era la città delle oche. Il nome dell'oca in copto è **Kenesoôs** e la città è stata chiamata **Kenes-Sôs**; in greco **Knossos**.

Ecco perché gli intagli cretesi rappresentano sovente delle oche.

Solo nel -1656 il faraone **Apophis il Grande**, sotto il quale regnò Giuseppe, figlio di Giacobbe, permise al 28° re della prima dinastia di ricostruire la città di Cnosso.

Settantadue anni dopo, il 32° re (era anche l'ultimo) della prima dinastia cretese andava ad assistere ai funerali di Giuseppe. Ora, questo re ha per stemmi tre rappresentazioni di labirinto. Uno figura un budello naturale e designa dunque quello della grotta del monte Ioukta; un'altro rettilineo ma dal tracciato formato da piccole greche diverse, evoca apparentemente il labirinto di Dedalo in Creta; un'altro, le cui linee si ordinano simmetricamente secondo il piano di una croce uncinata complessa, deve rappresentare il grande labirinto d'Egitto. Ora, quest'ultimo sigillo si legge: "*Il figlio del capo illustre che conduceva i pastori di greggi; quello che possedeva il potere supremo, morto, è stato deposto nell'interno della terra con degli onori simili a quelli del capo supremo dei re*".

Siccome il Labirinto d'Egitto serviva da sepolcro ai re Pastori d'Egitto, sappiamo da ciò che Giuseppe, figlio di Giacobbe, capo supremo dell'Egitto e del mondo allora conosciuto, fu anche lui deposto lì. Vi rimase finché lo tollerarono i preti egiziani ostili agli ebrei; poi fu loro consegnato ed essi lo portarono via all'Esodo per essere inumato in Palestina, come Giuseppe aveva loro chiesto.

Quattro anni più tardi, i faraoni Pastori erano cacciati da un'invasione di neri e di arabi assoldati dai preti egiziani. Il faraone egiziano **Amosis** che comandava queste orde, dopo aver devastato l'Egitto, sbarcava in Creta, la saccheggiava e distruggeva una seconda volta la città di Cnosso e i suoi palazzi, era il 1579[5]. Il re di Creta dovette allora tornare a Festo dove fondò la seconda dinastia.

Nel 1425 il 12° re di questa dinastia dovette recarsi in Egitto per presiedere ai funerali del faraone **Amenophis II**. Egli approfittò della circostanza e delle disposizioni favorevoli del

nuovo faraone **Thoutmosis IV**, poco favorevole al clero egiziano, per ottenere l'autorizzazione a ricostruire Cnosso, che ridivenne la capitale e lo rimase fino al 1226, data alla quale l'Esodo degli ebrei sotto la guida di Mosè, provocò un'invasione generale dei Popoli del Mare. Colpiti dal maremoto universale, essi si riversarono, tra gli altri paesi, su Creta, cacciandone il re che non poté rientrarvi che tredici anni dopo, in un paese distrutto. Questo re fu il fondatore della III[a] dinastia che vide la decadenza di Creta prima che essa si perdesse in un oblio così totale che è divenuta il più grande enigma della storia, enigma che noi abbiamo dovuto penetrare per potervi fare la conferenza di oggi.

Ecco dunque, il più fedelmente possibile, il testo riassunto delle due conferenze scritte da Crombette sull'isola di Creta. Proseguiamo con una sintesi molto breve dei volumi II e III dell'opera di cui trattiamo.

Nel secondo e terzo tomo di **Luci su Creta**, l'autore ci **dettaglia** la storia cretese; ne spiega la cronologia, dal fondatore del regno fino al 21° e ultimo sovrano della terza dinastia, con la quale il regno scomparse. In questa cronologia egli associa le regine ai re. Cosa strana, nella maggior parte dei nomi di regine, un segno almeno è identico a quello del loro marito.

Le liste delle dinastie sono seguite da quelle dei 21 etnarchi inviati dai re di Sparta per amministrare Creta, per trarne delle entrate e delle truppe onde reprimervi, al bisogno, i sollevamenti. Questa lista è seguita a sua volta da quella degli arconti a vita. Purtroppo, la pietra in cui figura la lista di questi arconti non ci è pervenuta intatta. Evans la riproduce incompletamente, con cinque linee sole su sei. L'arconte era una sorta di prefetto o di monarca come ne aveva l'Egitto per amministrare localmente il paese. Gli arconti regionali erano suscettibili di riunirsi in un consiglio per deliberare eventualmente sulle questioni di ordine generale.

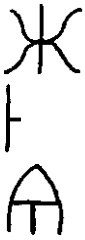
Il secondo tomo ci spiega che la tavoletta riprodotta da Evans (la sua figura 687) a pagina 705 della sua opera e sulla quale egli ha visto semplicemente degli uomini ordinari, è in realtà una lista di gran-sacerdoti. Questo tomo II di Crombette si completa con l'analisi della tavoletta che Evans riproduce alla figura 682. Questa tavoletta ha una particolarità: porta un'iscrizione supplementare sul suo taglio, la quale ci rivela una lista degli dèi e dèe di Creta di cui si portavano le statue nei cortei religiosi.

Il terzo tomo comporta i nomi geroglifici dei re di Creta tratti dai loro sigilli. L'autore li riprende nell'ordine dato da Evans. Ma, come il lettore costaterà, doveva metterli in un ordine logico, lavoro che Crombette ha portato a buon fine.

Per far meglio comprendere il contenuto di quest'opera, terminiamo la nostra sintesi su Creta con un esempio. Si capisce come questo lavoro gigantesco e insospettabile è realmente fondato su degli studi approfonditi.

Abbiamo dunque estratto dai tre volumi, poi riunito tutto quello che concerne **il secondo re della prima dinastia**: l'iscrizione sulla tavoletta dei re, il suo sigillo, e l'iscrizione concernente sua moglie. Noi tuttavia semplificheremo, dandone solo il significato in copto, poi in italiano, giacché il lettore interessato può trovare la spiegazione dettagliata nell'opera originale. Ciò che noi diamo qui basterà, credo, per giudicare il grande valore del metodo utilizzato.

Troviamo sulla tavoletta dei re l'iscrizione seguente:



segno che rappresenta una *seppia*: **Mela Cêpi A**

un germoglio su un ramo: **Ço Hi Schau Ole**

una tomba cretese detta cupola: **Thebi Schouschti Esch Ei**

Lo si legge in cretese: **Mela Çêpi A Ço Hi Schau Ole Thebi Schouschti Esch Ei**.

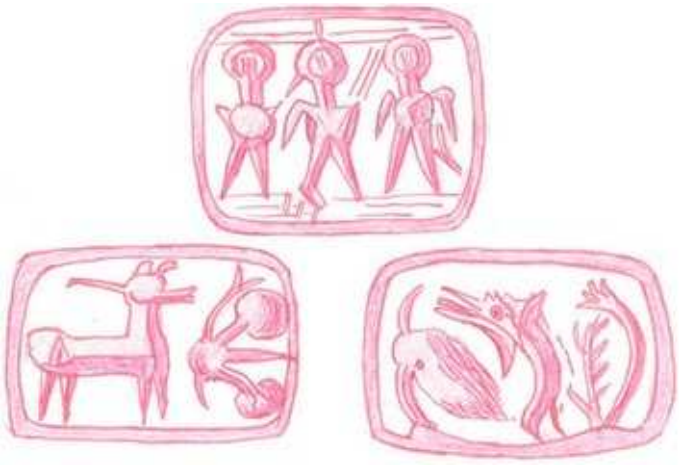
Il che ci dà tre traduzioni differenti:

1 - *Il re amato da sua moglie che ha fatto con un paio di piatti cavi, delle corde e una colonna eretta, ciò che serve per pesare giusto.* (É l'invenzione della bilancia).

2 - *L'inchiostro di seppia conserva gli atti compiuti dagli uomini gloriosi, le parole che essi hanno detto, le battaglie che essi hanno fatto, la maniera in cui sono morti.* (L'invenzione dell'inchiostro).

3 - *La grande donna ha estratto, fuori dalla moltitudine delle cellette di cera, il dolce miele cha dà alla vita di far bene le sue funzioni.* (La scoperta del miele e la sua estrazione dagli alveoli).

Ecco il sigillo:



Il sigillo rappresenta su una delle sue facce *una pianta orizzontale con due tuberi e due grandi germogli davanti a una sorta di capretto*. Questo dà in copto:

Melice Phié Soeisch Ehlêi Sêbi Schôsch Ti Hê Ciê.

Su un'altra faccia troviamo *una seppia inseguita da un grosso pesce, lungo e dalla coda rizzata, che avanza sotto una pianta*:

Mela Cêpi A Çodji Schêou Hala Sêbi Sche Ouôschs Thosch Ohi.

Sulla terza faccia, *noi vediamo tre uomini schematizzati di cui il primo è monco, il secondo*

privo del braccio sinistro ma provvisto del piede destro, il terzo completo.
Il che ci dà in copto:

Skhai (o **Hreb**) **Rômeou Schomti Oua Djacê Snau Ath Mahi Djasche Hi Ouerête Schôsch Schomti Djaar**.

Il che, dopo soluzione del rebus, ci dà un significato per ciascun sigillo:

- il rampollo di Melissa, illustre tra quelli che possiedono il potere supremo, l'eguale del dio iniziale e del signore venuto all'inizio.

- rientrando da un lungo viaggio il rampollo di Melissa, sua moglie ha offerto al suo signore la bilancia che ella aveva inventato nel frattempo.

- il re che impone delle ordinanze, grandemente amato dal dio eminente, il primo dei celesti, del secondo potente celeste, che ha emesso il suo successore, il forte, terzo re regolare diretto, che a loro assomiglia".

Quando si ignora il metodo scientifico utilizzato, queste traduzioni stupiscono per la loro precisione... e il loro contenuto.

Il segno di sua moglie è . Che si legge in copto: **Sati Tahe Hiê Schau Seine**.

La traduzione:

- Ella ha immaginato, per dare il valore delle merci, di mettere in presenza una colonna, e, in coppia, dei bracci, dei nastri e dei cerchi uguali.

Questa regina è dunque l'inventrice della bilancia, e il suo nome, pur se è rappresentato da un solo segno, contiene la definizione della bilancia. Un solo segno basta a definire e la regina e la sua invenzione.

Siamo umili e riconosciamo una grande intelligenza a questo popolo troppo poco conosciuto! Fernand Crombette ha semplicemente aperto la via; egli umilmente l'ha riconosciuto e chiesto agli studiosi di proseguire il lavoro appena incominciato. Che gli specialisti si ispirino dunque allo stesso metodo, dopo aver letto i tre volumi sensazionali sull' **Isola di Creta**, ancora tanto sconosciuta.

In esclusiva, un estratto dal tomo 1 de:

LUCI SU CRETA

"UNA COLONIA CRETESE"

Tra i problemi etnici rimasti senza soluzione, il problema basco è certamente uno dei più avvincenti. Lo si è rigirato in tutti i sensi; nei baschi si son visti degli iberici, degli atlantidi, degli indiani delle Americhe, dei naturali del fondo della Siberia, persino dei giapponesi!.. Queste identificazioni si fondavano in generale su delle rassomiglianze linguistiche frammentarie -così com'è possibile rilevarne tra la maggior parte degli idiomi sia per semplice coincidenza, sia a causa delle relazioni commerciali, sia in ragione di una comunità d'origine, ma talmente lontana che il punto d'attacco dei rami divenuti divergenti sfugge all'osservazione.

É così che Michel Honorat (G.P. Maisonneuve, Paris, 1936) ha potuto fare un libro intitolato "**La tour de Babel et la langue primitive de la terre**", in cui ha riunito decine di migliaia di rassomiglianze tra le lingue più diverse di popoli appartenenti a razze senz'altro legame tra loro che una comunità d'origine in Adamo per Noè e i suoi figli. Se questi ravvicinamenti fossero sempre giudiziosi (il che purtroppo non è), si potrebbe trarne una forte presunzione in favore dell'unità primitiva del linguaggio umano[12], il che è d'altronde non solo conforme all'asserzione di Mosè, ma anche alla pura logica quando non ci si perde nelle nebbie del poligenismo.

Trattando particolarmente del basco, Honorat vi vede delle parentele col sumero, lo yenis, lo slavo, il celtico, il greco, l'arabo, il cimrico, il gallese, il samoiedico, il gaelico, il sanscrito, il brètone, il tuareg, il berbero, il gotha, l'ossète, il curdo, l'armeno, il semitico, l'ebraico, il peruviano, l'assiro, il persiano, il turco, il manciù, etc., etc.... Questo non significa più niente, giacchè i baschi non possono venire da tutti questi paesi insieme, e non possono neanche aver preso dei frammenti del loro vocabolario a dei popoli così diversi e lontani gli uni dagli altri nello spazio e nel tempo.

Quel che ci vorrebbe, è poter mostrare la parentela del basco fondamentale (giacchè nel corso del tempo ha evidentemente assimilato dei termini dai suoi vicini più immediati) con una lingua ben determinata, suscettibile di spiegarlo totalmente; da là, si avrebbe la possibilità di scoprire l'origine etnica di questo popolo enigmatico.

Quanto a noi, siamo stati colpiti dal nome del fiume costiero che bagna nel suo asse il paese basco senza separarlo, giacché se questo corso d'acqua forma il confine tra la Francia e la Spagna, la sua barriera è solo politica. É così che un francese, felicitandosi con un basco francese che sposava una basca spagnola di portare una nuova cittadina alla Francia, si sentì rispondere: "*Io sono basco e sposo una donna della mia nazione, ecco tutto!"*.

---

[12] - Dall'epoca in cui Crombette ha scritto la sua opera, questa "forte presunzione" in favore dell'unità primitiva del linguaggio umano si è ulteriormente rinforzata. Vedere a proposito "L'origine delle lingue" (1994) di Merrit Ruhlen, professore di linguistica all'Università di Stanford, che dimostra che le lingue attualmente parlate sulla Terra sono tutte discendenti di una sola lingua ancestrale. Ecco una dimostrazione, tra molte altre, che l'abbandono dell'idea dell'inerranza della Bibbia porta all'erranza sterile dei ricercatori (N. dell'E.).

Il detto fiume basco è dunque la **Bidassoa**. Ora, questo nome col copto si comprende:

Bidji	**Çoo**
Naufragium facere	Permanere
Fare naufragio	Dimorare definitivamente;

da cui il senso:

"*Noi dimoriamo definitivamente dove abbiamo fatto naufragio*". Questo dovette essere il nome che, seguendo certi costumi, il capo di una truppa di emigranti diede al punto in cui arrivò. Egli vi giunse d'altronde suo malgrado, e questo non deve sorprendere, giacché la Costa dei Baschi è reputata per la sua selvatichezza: anche col tempo calmo le onde vi si infrangono con violenza; dovettero quindi essere fatali a dei navigatori estranei alla regione.

Gli emigranti avrebbero dunque parlato copto, lingua che Honorat, come d'altronde tutti gli altri filologi, non ha consultato nelle sue ricerche. Vi sono tuttavia parole basche antiche che non sono del copto, come **Andra** (donna), che è visibilmente il femminile del greco **Andros** (uomo). Ma c'era almeno un paese dove si parlava sia il copto che il greco: Creta. Quest'isola, primitivamente occupata dagli iapetiti achèi, aveva ricevuto, nel 2170 a.C., la visita di egiziani diretti da **Mounikhia**, sposa di Ménes, che se n'erano impossessati senza grandi difficoltà e ne avevano fatto l'**Acaia di Mènes**. I nostri emigranti potevano dunque normalmente essere dei cretesi.

I cretesi erano dei grandi navigatori e la loro flotta aveva avuto a lungo la supremazia nel Mediterraneo; per dei secoli tuttavia essa non era andata al di là, giacché lo stretto di Gibilterra si riaprì solo nel 1226 a.C., in conseguenza dell'affondamento di Atlantide.

I primi che l'attraversarono furono i greci della spedizione degli Argonauti. Non è dunque che dopo un certo tempo che dei cretesi, all'insaputa dei greci, poterono penetrare nell'Oceano Atlantico. Questo dettaglio ci permette di datare approssimativamente l'origine della nazione basca, ciò che non hanno potuto fare finora gli storici, privi come sono di monumenti scritti, giacché i baschi non hanno lasciato archivi antichi; i loro più antichi documenti sono posteriori di molti secoli a Gesù Cristo: essi parlavano la loro lingua ma non la scrivevano, senza dubbio perché gli emigranti non avevano portato con sè degli scribi. Si sarebbe del resto cercato invano un loro alfabeto, poiché i cretesi scrivevano per geroglifici, cioè per parole, anche in scrittura corsiva, e non per lettere; se il basco si scrive adesso per lettere, è perché si è adattata (e non senza difficoltà) la loro lingua al nostro alfabeto.

Per di più, i baschi hanno dei tratti di rassomiglianza con i cretesi: ci fanno pensare al "*re dei gigli"* cretese: essi ne hanno la sveltezza, il costume elegante, semplice e corretto, l'abilità ai giochi di lancio, la passione per le corse di tori che si vedono figurati su certi sigilli cretesi; audacia in mare e spirito di commercio sono loro comuni; in breve, il tipo basco è mediterraneo. Da notare che secondo la rivista "**Monde et vie**" del febbraio 1968, pag. 31, "*su tutte le facciate basche la svastica affianca gli emblemi del mestiere"*. Ora, la svastica è figurata su un sigillo reale cretese.

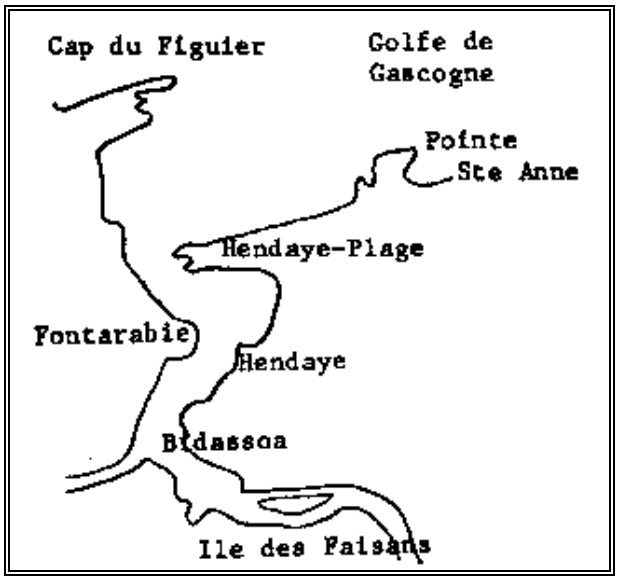
In quale momento preciso i baschi sarebbero venuti da Creta fino al golfo di Guascogna? Ci risponde la storia di Creta. Creta era da lungo tempo vassalla dell'Egitto, ma di un vassallaggio molto particolare, giacché il re di Creta era l'ammiraglio in capo delle flotte egizie e cretesi riunite; era dunque di fatto il padrone del mare. Nel 1235 a.C. egli aveva, in questa veste, inflitto una severa disfatta alla flotta dei Greci confederati ed aveva in quest'occasione imposto ai greci l'obbligo di consegnare annualmente a Creta sette giovinetti e sette giovinette per esservi sacrificati. Ma nel 1229 il figlio di Egéo, **Tesèo**, si sacrificò per la salvezza dei greci; venne in Creta, e con la complicità di **Arianna**, figlia del re **Minosse**, ucci-

se il re e mise fine alla seconda dinastia cretese. Il primo re della terza dinastia non ebbe fortuna, giacché nel 1226 si produsse il maremoto universale, concomitante all'esodo degli ebrei, che provocò l'invasione dei Popoli del Mare sia in Creta che in Egitto. Quando, tredici anni più tardi, i faraoni e i loro vassalli cretesi ripresero possesso dei loro rispettivi paesi, tutto era da rifare. É a questo compito essenziale che il primo re della terza dinastia e suo figlio **Deucalione**, che si era associato al potere, si dedicarono subito. Ma nel 1192, i greci cominciarono ad assediare Troia, e obbligarono **Idomenéo**, figlio di Deucalione, che era succeduto a suo padre, re dal 1211 al 1196, a seguirli. La sovranità dell'isola era dunque passata nel frattempo dall'Egitto alla Grecia, il che costituiva un cambiamento politico profondo, che non aveva potuto prodursi che col favore di una vittoria greca sulla flotta egitto-cretese.

Ora, dopo le devastazioni dei Popoli del Mare, Creta era stata provata da una grande carestia che aveva paralizzato la ricostruzione della sua flotta; i greci avevano approfittato di questa situazione per attaccare la marina cretese, e questa, danneggiata per di più dai venti, era stata vinta verso il 1196, il che aveva messo fine al regno e alla vita di Deucalione. É ciò che lasciano intendere due sigilli di quest'ultimo: *"I flutti hanno disarmato, scosso, allontanato, disperso le navi; i flutti hanno tormentato le vele delle navi che sono partite all'estremità. La nazione, per lungo tempo superiore, è sottomessa al giogo; le rovine sono accumulate; la distruzione delle navi ha fatto sì che gli ionici siano i capi".*

É verosimilmente allora che i marinai cretesi, dispersi ma sfuggiti alla distruzione, avrebbero imbarcato in fretta ciò che potevano delle loro famiglie e dei loro affari e sarebbero fuggiti dalla parte opposta alla Grecia per conservare la loro libertà. Così si spiegherebbe lo spirito di indipendenza indomabile che hanno sempre manifestato i baschi, e la loro reputazione di marinai audaci. Il mare era da sempre il loro elemento, ed è notevole che essi si siano estesi di più sulle coste della Spagna e della Francia che all'interno delle terre; essi non si sono mischiati agli spagnoli, hanno mantenuto i loro costumi, la loro lingua, e l'errore è stato di volerne fare degli iberici, i quali si sono sparsi in tutta la Spagna e la Francia meridionale.

Quando, colti senza dubbio da una tempesta d'equinozio, gli emigranti furono sbattuti sulla costa all'imboccatura del Bidassoa, essi riconobbero certamente subito, col loro occhio esercitato, i vantaggi che offriva la posizione; quindi vi dimorarono. La cartina mostra in effetti che, non solo il fiume sbocca in una larga baia tra il Capo Figuier e la punta S. Anna, ma, anche, che l'insenatura dov'è Hendaye-Plage, protegge una sorta di retroporto dalle violenze del mare. Inoltre, il che non guasta, la vista, sia da Hendaye che da Fontarabie, spazia su un vasto circolo di bellissime montagne.



Tutto ciò è coerente e porta già lo spirito verso la convinzione; il dubbio non sarebbe più permesso se potessimo riconoscere che tutto il basco fondamentale si interpreta col copto e col greco. Non possiamo pensare qui di passare in rassegna tutto il dizionario basco. Ma

Honorat ci viene in aiuto consegnandoci una serie di 830 parole basche allineate senza ordine né metodo; per lui "*un bel disordine"* non è un "*effetto dell'arte*" ed è una garanzia che adottandolo così com'è, noi non ci lasceremo guidare da alcuna idea preconcetta, come potremmo esserlo se operassimo una selezione in un dizionario. Tuttavia, nel presente annesso, non sarà ripresa che una parte delle parole. Un esperimento così esteso potrà essere considerato come concludente, e generalizzato per estrapolazione e senza tracotanza a tutto il basco fondamentale. Ecco questa lista:

BASCO	**ITALIANO**	**COPTO e GRECO**
Iguski **Iluski** **Iruski**	Sole	copto: **Esch** = Posse = poter fare, **Er** = Facere = Fare; **Oudjiai** = Vita = vita. Il sole in effetti produce la vita. Le parole copte sono qui pronunciate alla greca, giacché il greco, non avendo le sibilanti, trasforma la **Sch** in **G** e il **Dj** in **Sk**, da cui **Iguski** per Eschoudjai; **Iluski** per Eloudjai; **Iruski** per **Eroudjai**.
Hilargi, **Hilla**	Luna, Mese	greco: **Elaô** = prolungare. **Argos** = brillante; ossia: *ciò che prolunga la luminosità*. **Hilaros** = gioiosi. I greci celebrarono con una festa la gioia del ritorno della luna. In copto: **Hae-Iah** = Novissima-Luna.
Handia	Grande	greco: **Antea** = Gigante.
Tela	Fiocco di neve	copto: **Teltel** = stillare = *cadere goccia agoccia*
Makil	Bastone	copto: **Makhoul** = Instru mentum lignarii = strumento di legno.
Arima **Alima** **Anima**	Anima, Animare Cuore, Coraggio	copto: **Ermai** = amare - **Er** (El)= Esse - Essere - **En** = producere = mostrare - **Emahi** = fortis =coraggioso; da cui: *essere coraggioso, mostrare coraggio*
Idia	Bue	copto: **Eh**e = bos = bue - **Djiê** = potentia = potenza; da cui: **Ehedjiê**, *il bue potente*.
Aita	Padre	greco: **Aitio** = autore.
Ama	Madre	copto: **Mau** = mater = madre
Ana	Nutrice	copto: **Sanech** = nutrire = nutrire
Artsa	Orso	greco: **Arkto** = orso
Erbia	Lepre	copto: **Er** = facere = fare - **Bê** = nidus = nido **Ha** = sub = sotto. Ossia: *quello che fà il suo nido sotto*.
Cerisuria	Urina	greco: **Keraizô** = cacciare; Ouron = urina. Da cui: *cacciare l'urina*: urinare.
Arna, Arhan	Prugna	copto: **Arô** = Faba = piccola palla.
Argi	Luce, Brillare	greco: **Argos** = brillante.
Goria	Rosso	copto: **Karous** = Rufus = rossastro.
Goia	Alto	copto: **Kahi** = Vertex = sommità.
Egal, Egaa	Ala	copto: **Esch** = Posse = potere o Suspendere = tener sospeso; **Hôl** = Volare. Ossia: *ciò che permette di volare o di restar sospeso*.
Katu, Gatu	Gatto	copto: **Schau** = Felis = gatto
Lehoina	Leone	greco: **Leon** = leone. Leaina = leone. copto: **Laboi** = Leaena = leone.
Buzoca	Avvoltoio	copto: **Bêç** = Accipiter = uccello da preda. **Heek** = Calvus = calvo. **Ha** = Caput = testa. Da cui: *L'uccello da preda dalla testa calva*.
Al, Ahal	Potente	greco: **Ala, Ahala** = Servilus = *che ha degli schiavi*.
Isen, Izen	Nome	copto: **Edj** = sermo = parola. **Ine** = species = specie. Da cui: *la parola specifica*.
Atza	Dito	copto: **Aedjû** = Præponere = mettere davanti.

		Adjô = Forceps = pinze, antenne.
Baita, Baitan	Casa, In, Tra	copto: **Auêt** = **Bêt** = Domus = casa. **¼** = Ad = tra, in.
Orena Origna	Cervo	copto: **Oili** = Aries = ariete. **Naa** = Magnus = grande: *Il cervo è un grande ariete.*
Adin	Età, Tempo Maturità	copto: **Adjp** = Hora = tempo. **Eneh**=Ætas = età, tempo.
Umeria	Agnello	copto: **Ô** = Esse = essere. **Mêr** = Ultra = in più. **Ahi** = Grex = gregge. Ossia: *ciò che è in più nel gregge.*
Belarria	Orecchio	copto: **Beh** = incurvare = curvare. **ø**= facere = fare in modo che. **Hroou** = auditus = sentito. Ossia: *la curvatura che fà in modo che si senta.*
Belana	Ginocchio	copto: **Beh** = Incurvare = curvare. **Schù** = Precari = Implorare. **Na** = Misericordia. Cioè: *Ciò che si curva per implorare misericordia*. **Schù** si ritrova in **Kùle** = ginocchio.
Izarra	Stella	copto: **E** = Qui = ciò che. **Çour** = Scintillæ = scintille. **Ra** = Facere = fare. Ossia: *ciò che fa delle scintille.*
Kaska	Sabbia	copto: **Kas** = granulum = piccolo grano. **Kah** = terra: *la sabbia è un piccolo grano di terra*.
Karea	Calce	copto: **Kah** = Terra = Terra. **Rakh** = Comburere = Calcinare: *La calce è della terra calcinata.*
Apa	Baciare	copto: **A** = Facere = Fare. **Phi** = Osculum = Piccola bocca. *Per fare un bacio, si fa la bocca piccola.*
On	Bon	greco: **Ôn** = Realmente.
Otz	Freddo	copto: **Hodj** = Frigidus = Freddo
Burdin	Ferro, Bastone ferrato	copto: **Barot** = Æs = Bronzo. **Ine** = Imitatio = Imitazione. *Il ferro, venuto dopo il bronzo, lo imita.*
Ur, Urhe	Oro	greco: **Auron** = Oro.
Cobrea	Rame	greco: **Kupris, Kuprinos** = Di rame rosso
Colorea	Colore	copto: **Selsol** = Varietas = diversità **Telea** = Species = Colore
Obra	Opera	copto: **Hôb** = Operari = Lavorare. **Ra** = Facere = fare. *Lavoro fatto.*
Gorphutz	Corpo	copto: **Scholhs** = Corpus = Corpo, per addolcimento di **Sch** in **G** e mutazione di **L** in **R**; da cui **Gortz**: l'incidente suffisso **Phu** corrisponde al copto **Phôi** = Meus = Mio. *Il mio corpo.*
Amar, **Ama Emer, Eme**	Dieci	copto: **A** = 1 - **Mêr** = Ligari = Annodare. Da cui: *Unprimo fascio di unità*. O ancora: copto **Mête** = Decem = Dieci.
Hau	Questo	copto: **Ou** = Quod, Hoc, Illud = Questo.
Egun	Giorno	copto: **Ehoou** = Dies = Giorno - **¼** = Per = In. Da cui il senso di data: *Nel giorno*.
Yorna	Giorno	copto: **Eierhe** = lumen = luminosità. **Naa** = facere = fare. Da cui il senso: *fà chiaro*.
Buru	Testa	copto: **Bô** = Capillus = Capelli - **Ro** = Caput = Testa. Ossia: *Testa capelluta*.
Bihar	Domani	copto: **Pahou** = Post = vicino - **Rê** = Sol = Sole = *Dopo questo sole*.
Arno	Vino	copto: **Êrp** = Vinum = vino. **Hno** = Crater = *Vaso in cui si mescolava il vino e l'acqua*.
Alaba	Figlia	copto: **Alou** = Puella = Giovanetta. **Ba** = ramus = ramo; cioè: *figlia di*
Aire	Aria, Atmosfera	greco: **Aèr** = Aria, Atmosfera.

Aire	Aria, Aspetto	copto: **Eierh** = Adspectus = Aspetto.
Anai	Fratello	greco: **Anakes** = I gemelli.
Ansara	Oca	copto: **Sarin** = Anser minor = Papero.
Arano	Aquila	copto: **Hôr**, **Hal** = præda = preda. **Ha** = magister = maestro, signore, capo. **Naa** = magnus = grande. Da cui: *il signore dei grandi uccelli da preda*.
Andra, Anre	Donna, Signora,	greco: femminile di **Andros, Aner** = Uomo. Giovane ragazza
Adar	Diavolo	copto: **Hathôr** = Dèa della carneficina
Adar, Ada	Corna	greco: **Athèr** = Punta.
Adar	Ramo	greco: **Athèr** = Barba del granoturco.
Adora	Adorare	greco: **Dôron**: Offerta agli dèi - **A** *prosthétique.
Ongi	Bene	greco: **Onèsis** = Vantaggio.
Or	Cane da pastore	copto: **Hoor** = canis = cane
Cusi	Cugino	copto: **Schousnau** = Consobrinus = Cugino germano.
Orai	Ora	greco: **Ora** = Momento convenevole.
Landa	Campo	greco: **Lainos** = Di pietra.
Salsa	Salsa	copto: **Çôrç** = Condimentum = Condimento.
Sei	Sei	copto: **Seu** = sex = sei
Saspi, Zaspi	Sette	copto: **Saschfe** = Septem = Sette.
Lav, Lo, Lavs	Quattro	greco: **Laas =** Pietra da costruzione, dunque con quattro lati
Bost, Borts, Ost, Ust	Cinque	copto: **Ouços = Bços** = Quinque = 5 - **Ouçis** = Quinque = 5.
Zortsi	Otto	copto: **Hara** = Pro = Avanti - **Psit** = Novem = Nove: *Ciò che è prima di nove.*
Bi	Due	copto: **Éi** = Duæ = Due. Greco **Dis** = Due. **Bêta** = 2.
Hiru	Tre	greco: **Tria** = tre.
Bat, Bait, Ba	Uno	copto: **Oua, Ouai = Ba, Bai** = Unus = Solus = Uno: *uno solo*.
Ehun, Eun, Heun	Cento	greco: **Hêkaton** = Cento.
Mila	Mille	greco: **Milion** = Mille.
Bederatsi	Nove	copto: **Pe** = Supra = In alto. **Ete** = Qui = Che. **Ra** = Facere = Fare. **Psit** = Novem = Nove. Ossia: *che è in alto* (l'ultima cifra significativa) fà 9.
Suge	Serpente	copto: **Çodji** = Serpere = Serpeggiare.
Sagu	Ridere	copto: **Sôbe** = Risus = Sorridere. **Sôsch** = Irridere = Ridere.
Aintsin	Davanti	greco: **Anta** = di fronte. Copto: **Hahtû** =Ante = Davanti.
Aingeru	Angelo	greco: **Aggelos** = Messaggero.
Afairu	Pasto, Cena	greco: **Phagos** = Gran mangiatore - **Phagros** = Pesce vorace.
Isokin	Salmone	copto: **Saak** = Pisces = Pesce - **En** = Tranferre = Passare da un luogo all'altro. *Il salmone si riproduce nei fiumi e si sviluppa nel mare.*
Aski	Abbastanza	greco: **Asé** = Sazietà.
Aste	Settimana	copto: **Eski** = Spatium = Spazio di tempo.
Asto, Arsto	Asino	copto: **Athah** = Onus = Carico. *L'asino è un animale da lavoro.*
Beso	Braccia	copto: **Çbai** = Brachium = Braccia.
Bethi	Sempre, Eternamente	copto: **Pe** = Super = Durante. **Tka** = Æternitas = Eternità
Bortitz	Violento	copto: **Bôr** = Trudere = Spingere con violenza

		Testo = Rejicere = Respingere.
Etche	Casa, In	copto: **Chê, CÇêê** = Manere = Dimorare.
Gambara	Camera	copto: **Tabir** = Cubiculum = Interno.
Ezti	Dolce	greco: **Édus** = Dolce.
Da	Essere	copto: **Te** = essentia = essenza.
Di	Avere	copto: **Dji** = habere = avere.
Emazte	Donna	greco: **Amazôn** = Donna guerriera.
Gaiski, Gaisto, Gaiski	Male, Cattivo	greco: **Gaiôn** = Onnipotente. copto: **Khôou** = Malus = Cattivo - **Chê** = Esse = Essere.
Nabusia, Nausi	Signore, capo	copto: **Nebêi** = Dominus = Signore
Gogoa, Godotik,	Volontà Volontari	copto: **Kô, Djô** = Permittere = permettere, Volere.
Gisa	Maniera, Guisa	copto: **Kahs** = Mos = Maniera, Guisa.
Githon, Gizon	Uomo	ebraico: **Gdjichooun,** proveniente dal copto**: Kêt - Isch -Houn =** Ædificare -Homo - Intus = Edificare - Uomo - Dentro. Nome del fiume del Paradiso terrestre e dell'argilla da cui l'uomo fu creato, chiamato comunemente il **Géhon**.

Poi Honorat cita **Escu** = *mano*, di cui dà una spiegazione assolutamente inammissibile: *scudo, pezzo di moneta, cavallo di mano, estremità*; e aggiunge: "*da cui il nome di Baschi o Eusques, Vascons, **Escu al dunac** o **Euscu al dunac** "quelli che hanno la mano abile".*

Innanzitutto **Escu** viene piuttosto dal copto **Eçou** = forceps = *pinze*; e il seguito da **Aloh** = custodire = *essere vigilante*; **Pê** = ille = *quello*; **N** = qui = *che*; **Kê** = habere = *avere*; da cui *"quello che ha la mano vigilante"*.

Il copto darebbe ancora lo stesso senso ma con una interessante precisazione:

Es	**Koui**	**Al**	**Tounas**
Celeritas	Parvulus	Lapis	Excitare
Prontezza	Piccolo	Pietra	Lanciare

"Pronto a lanciare la piccola pietra", cioè "*abile al gioco di palla-corda"*, che sembra essere per i baschi, che vi eccellono, la sopravvivenza di un rito antico.

Ed ecco ancora un'altra traduzione che può confermare l'origine cretese dei baschi:

Esç	**Hou**	**Ala**	**Dioou**	**Nas**
Imponere	Aqua	Circulus	Loqui	Antiquus
Mettere alla testa	Mare	Cerchio	Parlare	Antico

Ossia: *"L'antica lingua di quelli che erano alla testa del cerchio del mare*".

Le circostanze dell'arrivo dei baschi nel golfo di Guascogna sono ricordate nella trascrizione greca:

Eiskuliô = *far rotolare dentro, precipitare*
Dunô= *affondarsi, immergersi in*
Agô = *guidare, condurre, portare*

Ossia: *"Il violento rollìo che li ha scaraventati nel mare li ha portati".*

Il nome della lingua basca, l'**Escuara**, si presta anche a diverse interpretazioni appropriate.

Col copto:

Es	**Koul**	**Ra**
Antiquus	Junior	Os
Antico	Giovane	Bocca

ossia: *"l'antico parlare del più giovane"*, cioè del secondo figlio di Ménès, primo re di Creta.

Col greco:

Eus	**Kara**
Bravo	Testa:

"Le teste brave"

o ancora:

Eu	**Skairô**
Bene	Saltare:

"che salta bene" (agile).

Noi crediamo di avere detto abbastanza per aver dimostrato il buon fondamento della nostra tesi, e siamo convinti che ogni approfondimento razionale delle ricerche in questo campo, non potrà che confermarla.

F I N E

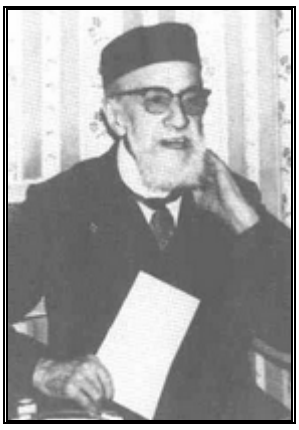
Sintesi di "**LUCI SU CRETA**"

La presente sintesi dà un piccolo riassunto delle 1.370 pagine, in tre volumi, dello studio approfondito scritto da Fernand Crombette sull'isola di Creta e la sua storia. Il testo di questa piccola sintesi è basato su due conferenze che lo stesso Crombette aveva preparato.

Con la sua lettura dei geroglifici egiziani egli trova, con certezza, che l'isola di Creta era strettamente legata all'Egitto fin dall'inizio della sua storia conosciutta. É questa origine che gli ha permesso di comprendere qual'era la base della lingua cretese.

In effetti, è il secondo figlio di Anamim-Menes (2° figlio di Misraim), che arrivò nell'isola con degli emigranti egiziani. Era dunque del tutto normale pensare che egli vi avesse portato la sua lingua. La lingua cretese non è dunque altro che quella egiziana. Col tempo, e per mescolanza con degli elementi achèi locali, questa subì delle deformazioni dialettali, ma è rimasta fondamentalmente dell'egiziano. Crombette può così svelarci il contenuto del famoso Disco di Festo e l'origine della lingua basca.

FERNAND CROMBETTE.



Studioso francese, morto ignorato a Tournai (Belgio) nel 1970, autore di un'opera storica e scientifica molto importante (16.000 pagine in 38 volumi e 2 Atlanti). Quest'opera ristabilisce il ponte a lungo atteso tra la fede cattolica e una scienza rinnovata, in perfetto accordo con i dati biblici. I principali capitoli sono: la geografia della Terra prima e dopo il Diluvio, la Preistoria, la Cronologia e la Storia dei popoli dell'antichità mediterranea, ed una nuova visione dell'Astronomia. Le scoperte di questo studioso sono il frutto di un nuovo metodo di decifrazione dei geroglifici. Ciò gli ha consentito di scrivere la storia degli Egiziani, dei Cretesi e degli Ittiti, direttamente a partire dalle iscrizioni (principalmente dei "cartigli" reali) che essi ci hanno lasciato. La storia di questi popoli non deve più essere una fantasia o una tesi gratuita, bensì una verità. Alla fine delle sue ricerche, egli scopre che il copto (lingua degli egiziani, e dunque di Mosè), poteva servire a meglio comprendere la Bibbia. Da qui una traduzione col copto dei primi 11 capitoli della Genesi. Questa traduzione arricchisce considerevolmente la nostra conoscenza della storia dei primi uomini, da Adamo fino ai discendenti di Noè.